

Reportage  
Il nostro  
grande  
matrimonio  
burkinabé  
pag. 8

Dal campo  
Diario  
dal Nord-Est

pag. 10

Dossier  
A pane  
e acqua

pag. 14

 AIDOS

anno XIII n.03  
luglio/settembre  
2008

Rivista Trimestrale  
dell'Associazione italiana  
donne per lo sviluppo

Reg. Trib.n. 00014/98  
del 20.11.2000, Poste  
Italiane S.p.A. - Spedizione  
in Abbonamento Postale -  
D.L. 353/2003 (conv.  
in L. 27/02/2004 n°46)  
art. 1, comma 2 - DCB

## Unisciti a noi... associati!

quote associative:

Socia ordinaria

€50

Socia sostenitrice

contributo superiore libero

i contributi possono essere versati:

- inviando un assegno bancario non trasferibile intestato all'AIDOS;
- tramite bonifico bancario sul c/c n. 10422928 intestato ad AIDOS presso Unicredit Banca, agenzia 00706, Roma Torre Argentina, ABI 02008, CAB 03206
- con versamento sul c/c postale n. 76622000 intestato a AIDOS, via dei Ciubbonari 30, 00186 Roma; causale del versamento "Quota associativa".
- con R.I.D., autorizzazione permanente di addebito in c/c

Fin dalla sua fondazione, nel 1981, l'Associazione italiana donne per lo sviluppo (AIDOS) si batte per **i diritti, la dignità e la libertà di scelta delle donne dei paesi in via di sviluppo**. Per concepire, elaborare e proporre progetti di cooperazione allo sviluppo l'AIDOS ha bisogno del **tuo sostegno**. Con un modesto contributo ci consenti di continuare a lavorare con e per le donne del Sud del mondo. Anche una piccola struttura come la nostra ha dei **costi operativi**: posta, fax, cancelleria, telefono, affitto, amministrazione... tutti raramente coperti dai fondi internazionali stanziati per i progetti. Anche tu puoi **combattere le discriminazioni la povertà e l'ingiustizia** che colpiscono in particolare le donne nei paesi in via di sviluppo. Chi ci sostiene riceverà **AIDOSNews**, il trimestrale di informazione sulle attività dell'associazione e il rapporto annuale dell'AIDOS. Potrà usufruire del **30% di sconto** sull'acquisto delle nostre pubblicazioni e accedere al **Centro documentazione** dell'AIDOS.

Il decreto legge **n. 35 del 14 marzo 2005**, art. 14, a partire dal 2005 prevede nuove agevolazioni fiscali per **privati e imprese** che fanno donazioni, alle Ong: "Le liberalità in denaro (...) erogate da persone fisiche (...) in favore di organizzazioni non lucrative di utilità sociale e di associazioni di promozione sociale iscritte nel registro nazionale (...), sono deducibili dal reddito complessivo del soggetto erogatore nel limite del dieci per cento (**10%**) del **reddito complessivo dichiarato**, e comunque nella misura massima di 70.000 euro annui".

## Editoriale

# Si continua a re-inventare la ruota



Non bastava il taglio in finanziaria del 70% dei fondi per la cooperazione allo sviluppo, ridotti ad appena lo 0,10% del Pil (contro lo 0,55 chiesto dall'Unione Europea), ora il governo sembra aver deciso che parte dei fondi necessari a coprire il buco nero del sistema bancario venga trovata eliminando il 5 per mille introdotto dallo stesso Tremonti durante il precedente governo Berlusconi. Si tratta nel complesso di una cifra minima, ma che ha finora rappresentato un boccata d'ossigeno per il mondo del non profit.

Intanto il ministro dell'Economia, in una lettera indirizzata al *Corriere della Sera* il 28 settembre, sembra aver scoperto che la fame è "insieme più estesa e più discontinua di prima e che può essere non solo effetto ma anche causa di guerre" e che "almeno 500 milioni di persone vivono in aree che strutturalmente e permanentemente mancano d'acqua". E auspica che la logica del mercato vada "correttamente applicata per rendere cibo e acqua più disponibili per tutti, in modo efficiente e senza sprechi"... "Come per il cibo, anche per l'acqua sta finendo l'illusione pluridecennale di una crescente disponibilità a prezzi sempre più bassi. I governi hanno il dovere di adottare le misure necessarie affinché l'acqua non diventi una ragione di separazione sociale tra ricchi e poveri, che si tratti collettivamente di interi paesi o individualmente di cittadini". E quindi "serve il principio di una nuova *governance* del mondo", che si realizzerà trasformando il G8 in G 14.

Il ministro dimentica, tra i bisogni dei poveri, la salute, l'istruzione, la casa. Ha mai letto un manuale di teoria dello sviluppo dei paesi meno avanzati? Né si è posto il problema di chi coltiva il cibo e va a prendere l'acqua.

In compenso FAO, Banca mondiale e IFAD

hanno scoperto che bisogna "investire nelle donne che sono la forza motrice della crescita in agricoltura" e hanno pubblicato un'enorme guida, dimenticandosi di aver detto le stesse cose trentatré anni fa alla conferenza di Città del Messico, nel libro *The Missing Half*. Solo che allora quelle erano semplici intuizioni, mentre ora un centinaio di esperti ci hanno messo tre anni per documentare quello che chiunque si occupi di sviluppo sa: che le donne hanno un ruolo fondamentale nell'agricoltura dei paesi poveri, che costituiscono la maggioranza della forza lavoro e producono la maggior parte del cibo. Ma non hanno accesso alla proprietà della terra, alla formazione, al credito, a fertilizzanti e attrezzi moderni. Ora che abbiamo i dati, conosciamo le varie esperienze negative e positive e abbiamo un'ennesima guida, le cose finalmente cambieranno?

A nessuno è venuto in mente che quella che è mancata negli ultimi trentatré anni è stata la volontà politica di ascoltare veramente le donne, di coinvolgerle nei programmi e progetti di sviluppo, di realizzare i loro diritti, di aiutarle nei loro bisogni reali. Quante risorse si sono sprecate. E ora forse è troppo tardi. La crisi economica è accompagnata da un vento reazionario che sta spazzando via molti dei risultati ottenuti grazie al femminismo. Nel nostro paese le bambine portano nuovamente i grembiolini bianchi e i maschietti quelli azzurri e si stanno per avviare le classi differenziali per figli e figlie di immigrati. Le donne che emergono in politica sono solo quelle cooptate dal potere maschile. Chi vorrà più contribuire allo sviluppo del Terzo e Quarto mondo... ■

Daniela Colombo  
Presidente AIDOS

## Lettera

Roma,  
8 luglio



Il CBE a Ouagadougou.

Cara Daniela,  
non smettiamo mai di raccontarci la storia del Centre pour le bien être des femmes di Ouagadougou, lontano da stampa e media...

È una favola densa di archetipi e simboli in cui la parte che ognuno di noi ha contribuito a scrivere ha valore nella visione d'insieme, passata e futura.

Il **progetto sociale** restituisce il "Senso" al nostro essere architetti e il suo fine ultimo, il benessere sociale; la **materialità dello spazio**, segno visibile di alternativa possibile, aiuta il processo di consapevolezza della comunità. È uno scambio vitale, che traccia il margine tra un prima e un dopo nella vita di noi tutti, umana e professionale.

Non sapremo mai come ringraziarvi per la fiducia che ci avete riservato dall'inizio e che non è mai mancata, neanche nei momenti di maggiore difficoltà.

Un caro saluto. ■

Giuseppina Forte  
Studio di Architettura FARE

Le lettere per questa rubrica vanno indirizzate a:  
**[a.schiavoni@aidos.it](mailto:a.schiavoni@aidos.it)**

# Sommario

- 03 [Editoriale](#) di [Daniela Colombo](#)
- 04 [Lettera](#) Da Roma e Ougadougou
- 06 [Reportage](#) Il nostro grande matrimonio burkinabé  
di [Anna Maria Giordano](#)
- 08 [Dal campo](#) Finalmente Damasco! di [Ornella Fantini](#)  
Diario dal Nord-Est di [Ornella Urpis](#)
- 12 [Sondaggio](#) Come va la salute?
- [Dossier](#) **A pane e acqua**
- 14 Chi paga il conto della crisi alimentare di [Kathambi Kinoti](#)
- 16 L'ultimo miglio di [Catherine Irura](#)
- 18 Il caso del Burundi di [Concilie Gahungere](#)
- 19 Il caso del Mozambico di [SOAWR](#)
- 20 L'esempio delle Filippine
- 22 E se fossimo in troppi? di [Johann Hari](#)
- 24 Bibliografia a cura di [Giovanna Ermini](#)
- 25 [Aidos in movimento](#)
- 28 [Arte e cultura](#) Equatore e dintorni
- 29 [Lecture e visioni](#)
- 30 [Documenti](#) Mortalità materna all'Europarlamento

La foto di copertina ritrae una contadina al lavoro con il figlio più piccolo sulla schiena, una delle milioni di donne che sfamano l'umanità più povera, ed è stata scattata in Burkina Faso.

Periodico d'informazione dell'Associazione italiana donne per lo sviluppo, n. 3 luglio/settembre 2008

Direttrice responsabile  
[Daniela Colombo](#)

Redazione  
[Anna Schiavoni](#),  
[Cristiana Scoppa](#)

Hanno collaborato a questo numero  
[Giovanna Ermini](#), [Giuseppina Forte](#), [Concilie Gahungere](#), [Anna Maria Giordano](#), [Johann Hari](#), [Catherine Irura](#), [Ornella Fantini](#), [Kathambi Kinoti](#), [Natalia Lupi](#), [SOAWR](#), [Ornella Urpis](#)

Foto di  
[Cariddi Nardulli](#) (copertina),  
Archivio AIDOS (pagg. 4, 9),  
[Elena Bonometti](#) (pagg. 6, 7),  
Centro Internazionale Crocevia  
(pag. 17, 18, 19, 23), [Daniela Colombo](#) (pagg. 14-15 ), [Catia Dini](#) (pag. 20 in alto), [Roberto Faidutti](#) (pag. 16, 20 in basso)

Progetto grafico  
e Art Direction  
[Cristina Chiappini](#)

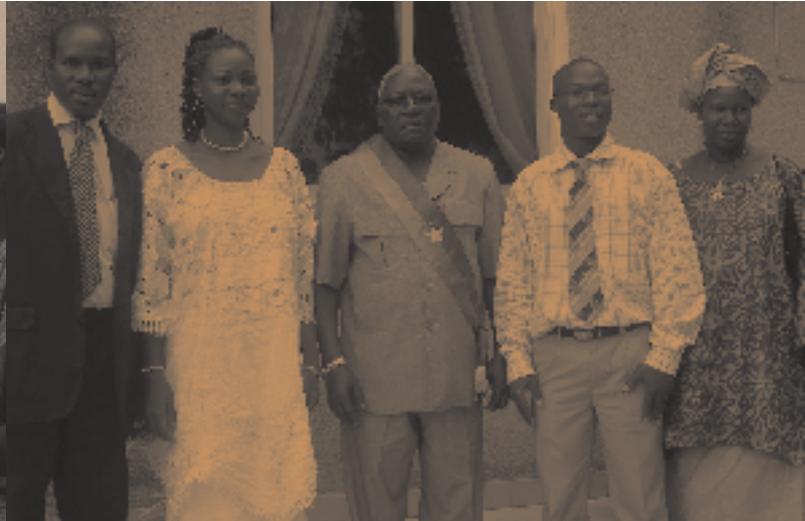
Impaginazione  
[Simona Ferri](#)

Stampa  
Stamperia Romana S.r.l.  
Industria Grafica Azzero co2

Indirizzo redazione  
e amministrazione  
Via dei Giubbonari, 30  
00186 Roma  
tel. 06 6873214  
Fax 06 6872549  
e-mail: [aidos@aidos.it](mailto:aidos@aidos.it)

Questo numero è stato  
chiuso alle ore 18.00  
del 28 ottobre 2008.

## Reportage



## Il nostro grande matrimonio burkinabé

di Anna Maria Giordano

È il primo giorno di caldo africano, o meglio di quello che immaginavo dovesse essere il caldo in un paese subsahariano. A Ouagadougou non si respira per l'afa nutrita da un sole cocente e questo sabato 28 giugno 2008 è una giornata particolare non solo per il mio diario di viaggio. È un giorno speciale per il "Settore 27" della capitale del Burkina Faso, per AIDOS e per il Centre pour le bien-être des femmes (CBF). È soprattutto, almeno secondo i canoni della nostra cultura, il giorno più importante della loro vita per 23 coppie, per 46 uomini e donne che oggi si sposteranno. Tutti insieme, accompagnati dai testimoni, sono già sistemati sotto il tendone montato nel giardino della mairie, la circoscrizione. Quando arriviamo qualche ragazzino al cancello vende fazzolettini di carta, gomme da masticare e frittelle avvolte in carta di giornale. Scorgiamo all'orizzonte la formidabile macchia di colore

Se è vero che il numero 23 e la pioggia portano fortuna, le spose non si possono lamentare e comunque, fortuna o no, d'ora in poi i loro diritti li potranno difendere

creata dagli abiti. Hanno tutti i colori dei bellissimi tessuti locali ma spicca qua e là qualche sposa più classicamente e pomposamente in bianco. Sono coppie di ogni età e assortite in una varietà che da noi sarebbe difficile da immaginare. Molte spose hanno in braccio il loro figlio più piccolo.

A uno sguardo cinico e classificatore il matrimonio collettivo che sta per essere celebrato, il primo "sponsorizzato" da AIDOS e dal CBF, sembra un po' una specie di "sanatoria", un modo per mettere in regola situazioni fuori standard. In realtà dai racconti di Elena Bonometti, capoprogetto AIDOS in Burkina Faso e di Sophie Sedgho, responsabile dell'organizzazione partner Voix des Femmes, capisco che si tratta di un'importante conquista per molte donne del Settore 27. Che finalmente esisteranno giuridicamente, che finalmente avranno dei documenti e dei diritti, non

ultimi quelli economici, che finalmente hanno potuto, con l'aiuto della loro delicata opera di mediazione, avere voce in capitolo sulla scelta del regime coniugale. Qui gli uomini, chiamati stupidi, tenderebbero a scegliere il regime poligamico, ma molte donne hanno oggi la capacità e la forza di valutare e scegliere a quale prezzo dire sì. La musica un po' maldestramente mixata da un dj di buona volontà sostiene molto bene l'atmosfera di attesa. L'ufficiale di stato civile, alle cui spalle siedono solennemente gli chefs coutoumiers (capi tradizionali), è impegnato, con un microfono che fa un po' di capricci, a chiamare coppia per coppia alla pronuncia del sì. È davvero una festa di suoni, con semplici dichiarazioni e promesse che vengono fatte in francese e nelle lingue locali. I 46 sì risuonano più o meno timidi o più o meno perentori. Lo scambio degli anelli è davvero un bel gesto corale con tutte le dita in alto pronte a ricevere o a infilare. L'aria è sovrappopolata di mosche e di formule di auguri e congratulazioni alla fine della cerimonia. E ora tutti al CBF.

### Un rinfresco "italiano"

Sul prato ci sono lunghe e ordinate file di sedie ad attendere i festeggiati e gli invitati. Prima di dare inizio al pranzo e ai brindisi ancora uno scorcio di rito, suggestivo e simbolico: alcune spose escono a piantare alberi tutt'intorno alla recinzione del CBF, mentre tutta la gente del Settore 27 si assiepa per curiosare. I suonatori di balaphon danno il meglio di sé e il ritmo trascinate guida la danza spontanea di molte signore presenti. Il catering è sicuramente d'eccezione, come tutto del resto in questo matrimonio. A cucinare sono state le donne della cooperativa La Saisonnière (vedi box), sapientemente dirette e orchestrate da Sophie. E a pagare il conto? Vi chiederete. Anche in questo sono nozze sui generis: a offrire il tutto è stata una futura sposa che vive un po' lontano da qui, nel ricco nord-est dell'Italia. Un grande regalo, una sponsorizzazione originale e un esempio da seguire. I piatti vanno svuotandosi quando all'improvviso il cielo diventa di piombo, il sole scompare, si alza un vento possente che in pochi minuti fa piombare l'intero quartiere in una tempesta violenta. Uno dei tendoni viene portato via e si teme per l'incolumità di qualcuno.

## Frutti di stagione

La Saisonnière è un'associazione senza scopo di lucro che si propone una mission ambiziosa: salvaguardia dell'ambiente, promozione dei diritti socio-



Qualche momento della cerimonia.

Poi arriva la pioggia intensa, che batte con fragore sul metallo dei tetti. Sposi novelli, familiari e amici scappano prima del tempo e tornano al loro ordinario quotidiano nelle case di mattoni del settore. Succede qualcosa che mi fa tirare un sospiro di sollievo. Durante tutto il ricevimento un elemento era lì a stonare, a disegnare uno sfondo di tristezza alla festa. Le frotte di bambini e ragazzi che sono rimasti tutto il tempo a guardare aggrappati ai cancelli, a guardare chi era intento a mangiare. A un certo punto la grande cerimoniera Sophie annuncia che di cibo ne è rimasto in abbondanza. Allora vengono aperti i cancelli e i ragazzini a piedi nudi, contenuti persino in una fila composta che scorre sotto la pioggia, vengono a prendere un piatto colmo di riso e carne o riso e pesce. Tra loro se ne distinguono alcuni che viaggiano con un barattolo arrugginito legato al collo con una corda e munito di coperchio. Riempiono le loro gavette attingendo anche dai piatti mezzi vuoti lasciati in giro e corrono via. Sono gli allievi di certe scuole coraniche locali che tra le altre cose li "avviano" all'accattonaggio. Non c'è nessuno tra chi è rimasto a sentirsi asciutto, piove che Dio la manda, il vento si è placato, l'aria ha il piacevole sapore agrodolce della festa appena finita e mi dispiace che stanotte un aereo mi riporti troppo presto a casa. Intanto penso: spose bagnate, spose fortunate. ■

economici delle donne, trasformazione dei prodotti agroalimentari, prevenzione dell'Hiv/Aids e promozione della pianificazione familiare. La Saisonnière fa parte di

varie reti internazionali e africane, come Alliance pour la faim, Afrique verte, e Association des Transformatrices des céréales du Burkina. ■

## Dal campo

### Finalmente Damasco!

di Ornella Fantini

Arrivare a Damasco la sera ti fa sentire che sei in una città in movimento, dove non si dorme, dove si ha voglia di fare, di conoscere, con i minareti che si stagliano nel cielo illuminati di verde e le dolci colline con tante luci che ti accompagnano e ti accolgono. Sei felice di essere lì, in quella magnifica città che nell'immaginario di molti si vuol conoscere prima o poi nella vita. Quindi mi sono facilmente lasciata alle spalle Roma e mi sono immersa in quei colori, in quella lingua musicale, in quei sapori, camminando in mezzo alle persone e scoprendo la grande differenza di apertura dei siriani rispetto ad altre popolazioni mediorientali che avevo conosciuto prima. La bellezza della città è, in questo caso, anche la bellezza delle gente che ci abita, del senso di tranquillità che provi camminando per le strade affollate, della gentilezza delle persone che si prodigano per aiutarti se chiedi qualcosa. Anche l'accoglienza al Centro è stata così, semplice, direi spontanea, con una grande curiosità da parte di tutti di iniziare a lavorare insieme, di ascoltare quello che reciprocamente avevamo da dirci, tanto da far decidere alle operatrici di rinunciare a tre giorni di festa nazionale per poter cominciare a lavorare subito. A volte mi chiedo se in Occidente saremmo

Primo corso di formazione per le operatrici del nuovo consultorio AIDOS in Siria, in partenariato con la Syrian Family Planning Association. Un'esperienza pilota da replicare in altre 19 cliniche in tutto il paese

ancora capaci di entusiasmarci così per un corso di aggiornamento o altro, sacrificando il riposo o la festività, senza pagamento di straordinari.

Il Centro della Syrian Family Planning Association (SFPA) è situato nella parte vecchia di Damasco, nel quartiere Halbuni, è molto piccolo ma delizioso, con alte pareti bianche e finestre grandi con splendide tende verdi; ancora non è completamente ristrutturato, ma quando sarà finito ci sarà anche una piccola palestra dove si svolgeranno le lezioni di yoga e di movimento.

Le operatrici, la metà circa delle quali porta il foulard, sono curiose e interessate al programma e già dal nostro primo incontro sento che ci sono buone basi di collaborazione. Per quelle tre settimane che lavoreremo insieme si dimostreranno molto serie, puntuali e coinvolte nel lavoro che facciamo, con diverse richieste e spunti di discussione. Il programma che svolgiamo è per loro assolutamente nuovo, quindi sono molto interessate agli argomenti che trattiamo, a partire dal programma UNICEF di sostegno all'allattamento, che ci è stato molto utile per introdurre il concetto di parto umanizzato e parto attivo, e per riconoscere come, attraverso un'assistenza più empatica e creando una condizione di

### Il nuovo progetto

La Syrian Family Planning Association, partner di AIDOS, realizzerà il progetto dapprima nella clinica di Halbuni e successivamente replicherà l'esperienza nelle sue 19 cliniche sparse su tutto il territorio nazionale siriano. Il Centro di Halbuni offrirà un'assistenza di tipo integrale a livello socio-sanitario ed educativo, rivolta alle donne, agli adolescenti e ai gruppi

familiari appartenenti agli strati socialmente meno avanzati della popolazione.

Nello specifico:

- assistenza ginecologica primaria, prevenzione del cancro all'utero e al seno, assistenza pre e post parto, consulenza e servizi sulla pianificazione familiare;
- consulenza psicologica, sociale e legale;
- programmi di informazione

per gli/le adolescenti;

- programmi di informazione e assistenza per la menopausa;
  - consulenza e servizi di informazione agli uomini;
  - una piccola palestra.
- Il progetto è finanziato dalla Commissione Europea per il 75 per cento, e per il resto da AIDOS nell'ambito della campagna "Adotta una madre". Per contribuire, visitate il sito [www.aidos.it](http://www.aidos.it) o contattateci. ■

## Scrutini a Calcutta

L'anno scolastico è finito anche per le ragazze dello slum di Kolkata (Calcutta), sostenute nello studio da un progetto AIDOS. E ancora una

volta è grande la soddisfazione per i pieni voti con cui si sono diplomate alle superiori Afsana Parveen, Shama Bashir

e Sufia Yasin, che stanno ora preparando l'esame di ammissione al college universitario. Brave e auguri! ■



Lo staff di Halbuni.

benessere, si possa diminuire il ricorso all'assistenza medicalizzata e agli interventi chirurgici, con beneficio per mamme e bimbi, successo nell'allattamento al seno e nella relazione madre-bambino.

### Un bel cammino insieme

L'entusiasmo era così forte che già nei giorni seguenti la nostra ostetrica Zeinab, che lavora in un ospedale palestinese, metteva in pratica alcune delle tecniche viste insieme, notando come con un atteggiamento diverso dell'operatore cambiasse la relazione e la dinamica del travaglio e del parto, anche con donne che incontrava per la prima volta in occasione del turno ospedaliero in sala parto. C'è stata grande accoglienza alle lezioni di yoga, dove all'allenamento del respiro e alla correzione della postura, si aggiungevano tecniche di rilassamento e pratica di ananas.

Abbiamo imparato la mappa dei piedi, per iniziare il trattamento di riflessoterapia, che ha scatenato stupore e delizia, per la sua vasta applicazione e la sua immediata fruibilità (un'emicrania di una delle operatrici risolta con una seduta di 30 minuti). Che dire, a me sembra che faremo un bel cammino insieme, e che ci

siamo anche divertite. Alla fine delle tre settimane (che sono volate per quanto sono state intense), le operatrici hanno sottolineato come avessero la sensazione di un maggior rispetto di sé e delle pazienti, e come sia stato importante che tutto lo staff potesse beneficiare della formazione, nessuna esclusa, per creare una condizione di unione e di appartenenza al gruppo.

Per quello che riguarda me, io sono sempre più contenta di poter scambiare esperienza e pratiche con persone diverse per cultura e anche religione. A volte mi chiedono se la nostra metodologia sia accettata o necessaria in un paese che ha altre priorità, ma io mi sento di rispondere che essere trattate bene e rispettate è, sia per le operatrici che per le donne a cui si offre la cura, il primo passo verso la pace, che se si vuole parlare di salute si deve partire dall'ascolto dell'altro, e in fondo quello su cui lavoriamo di più è proprio questo.

Se la passione è così intensa e gli scambi così fruttuosi, sarà bellissimo poter trascorrere ancora tempo insieme nei prossimi tre anni e avventurarci in nuove mete intense e dolci, per il benessere di tante mamme e bimbi decisamente meno fortunati di quelli con cui siamo abituate a lavorare in Italia. ■

## Dal campo

### Diario dal Nord-Est

di Ornella Urpis

#### **7 luglio**

Medico italiano responsabile dell'ambulatorio dello International Centre for Theoretical Physics di Trieste.

Gli è capitato di vedere dei casi di Mgf e ricorda in particolare una donna marocchina che era "spaventosa" perché non presentava più gli organi genitali. Non è mai entrato nel discorso con nessuno perché è molto rispettoso del background culturale e religioso dei suoi utenti, ma mi farà parlare con una sua infermiera africana, che invece è molto espansiva e raccoglie sempre le confidenze dei pazienti, sopperendo in qualche modo alla mancanza di un servizio di sostegno psicologico.

Intervista a donna senegalese<sup>1</sup>, mediatrice culturale

In Senegal aveva visto bambine con sterco sui genitali per rimarginare le ferite, e una sua amica era stata escissa e parlava da allora solo di sesso: questa era per lei la dimostrazione che la pratica non serve affatto ad assicurare la verginità di una donna.

Per lei, la verginità è un motivo di orgoglio ed è di importanza fondamentale. Spera che lo sarà anche per sua figlia, pur rendendosi conto che con il

È un Nord-Est poco conosciuto quello che emerge dalle interviste realizzate in Friuli nell'ambito del progetto contro le mutilazioni dei genitali femminili: è quello delle immigrate africane e delle operatrici/operatori sanitari a tu per tu con le Mgf

tempo tutti questi suoi valori potrebbero cambiare o scomparire. Dalle sue parole si capisce che non conosce nei dettagli le Mgf e non sa nemmeno che in Africa esistono dei movimenti di donne che si oppongono alla Mgf. Non comprende le motivazioni profonde nemmeno di coloro che si tagliano quando sono già sposate e non si è posta mai troppi problemi: fa parte della loro cultura!

#### **9 luglio**

Donna del Benin

È una donna bella, colta e molto intelligente. Proviene da una famiglia di ceto medio alto ed è vissuta in Nigeria e in Camerun prima di venire in Italia per studiare all'università. Quando viveva in Africa, non ha mai saputo che qualcuno praticasse le Mgf e ha scoperto il fenomeno proprio in Italia: la prima volta che ne sentì parlare fu da una sua collega universitaria del Camerun, che aveva fatto una tesi di laurea sull'argomento molti anni fa. Scopriamo così che la relatrice di quella tesi ero stata proprio io! Lei sa che a Trieste ci sono donne mutilate. Una nigeriana, sua amica, ha voluto interrompere la

Dalla  
ricerca  
all'azione

Il progetto "Mutilazioni dei genitali femminili e diritti umani nelle comunità migranti", finanziato dal Dipartimento per le pari opportunità, è un percorso integrato di ricerca, formazione e sensibilizzazione per la prevenzione e il contrasto della pratica.

È realizzato da AIDOS in partenariato con ADUSU - Associazione diritti umani

sviluppo umano (Padova) e l'Associazione Culture Aperte (Trieste).

Il progetto si focalizza infatti su tre regioni - Veneto, Friuli Venezia Giulia e Lazio - che stanno sperimentando una progressiva transizione verso una composizione multiculturale e multietnica della popolazione residente. I materiali prodotti verranno poi diffusi su tutto il

territorio nazionale.

La prima attività prevista è la mappatura, con gli strumenti appunto dell'intervista a testimoni privilegiati e a soggetti appartenenti alle comunità immigrate. Seguiranno le attività di informazione e sensibilizzazione, la realizzazione di un manuale formativo e la programmazione dei corsi di formazione. ■

tradizione familiare, perché lei a letto con suo marito non sente nulla e non vuole fare questo a sua figlia. Così la figlia più grande era stata mutilata in Africa, mentre la più piccola (grazie anche al fatto di vivere in Italia) è stata risparmiata. Dice che la persona giustificava sempre il suo atto affermando: "era la cultura, si usava così, la cultura". Secondo lei è invece a causa della "mentalità", la credenza diffusa secondo la quale la donna che non sente più nulla rimarrà più fedele al marito. Anche se questo non è affatto vero, per lei, perché non sono fedeli lo stesso! Ritene che la conoscenza della legge che punisce la pratica e consente di perseguire il reato anche all'estero sia un grande deterrente perché l'immigrato ha paura della legge.

## 12 luglio

### Incontro a Pordenone

L'atmosfera a Pordenone è molto diversa da quella di Trieste e la componente africana nella cittadina è molto visibile: nella stazione ho avuto difficoltà a individuare Gabriel perché c'erano tanti uomini africani. Nella stazione ferroviaria di Trieste non avrei avuto questi problemi. Gabriel mi accompagna poi nel Centro multietnico autogestito dell'Associazione immigrati di Pordenone, che è la più antica (fine anni '90) organizzazione degli immigrati nel territorio.

## 17 luglio

### Donna keniota

La donna in Kenya vive in una condizione di inferiorità rispetto all'uomo. In alcuni posti le ragazze sono bastonate al fine di renderle più forti e coraggiose e le Mgf servono anche a fortificarle nel corpo e nello spirito. Conosce la normativa italiana, ma dichiara di non conoscere il fenomeno in Italia.

## 18 luglio

### Donna nigeriana

Non mutilata, cattolica, conosce però bene la pratica e afferma che le Mgf sono vissute nel suo paese come un rito di purificazione, devono essere fatta in giovane età, ma comunque sempre prima del matrimonio, così si evitano rapporti con altri uomini: "la circoncisione tiene la donna a casa" ed è considerata come un atto religioso perché è "un patto con Dio".

## 25 luglio

### Seconda donna keniota

Vive in Italia da quasi trenta anni ed è bene inserita.

Rimane tuttavia sempre colpita dal fatto che le "donne italiane fanno di tutto per essere attraenti, anche quelle sposate. La donna in Kenya, una volta sposata, non ha più motivo per attirare nessuno... Lo scopo della vita è compiuto quando una donna diventa madre". Le Mgf sono molto praticate nel suo paese perché legate alla cultura e alla tradizione. La famiglia della bambina le vive come un momento importantissimo, come un rito di crescita. Le Mgf servono ad eliminare la libido e gli uomini non sposano una donna che non è "tagliata". Chi subisce le Mgf vive nella vergogna e rimane per sempre traumatizzata.

## 29 luglio

### Due medici all'ospedale di Pordenone

Secondo uno di loro, le bambine vengono portate "fuori" e poi, quando tutto è rimarginato, ritornano in Italia. Il trauma è fortissimo per queste bambine nate in un mondo occidentale che vengono catapultate in luoghi sconosciuti con la violenza, tagliate e poi riportate a casa. Alcune perdono anche le acquisizioni linguistiche. Nasce fra i due medici, entrambi di origine africana, un interessante dibattito sui diritti umani e su che cosa possiamo intendere per Mgf: ne emerge che le persone di diversi paesi africani si comportano in modo simile: la distanza sembra creare una comunità compatta, che si riconosce come un soggetto di identificazione.

## 3 agosto

### Donna camerunese

È una persona molto gentile e disponibile, che cerca altre due persone, che però non si fanno trovare. Una, mediatrice, è una persona conosciuta che però si è dimostrata più volte in difficoltà sul tema delle Mgf. L'altra, una nigeriana, sembra scomparsa nel nulla: un chiaro esempio di come sia difficile avvicinare persone che hanno vissuto la pratica sulla loro pelle.

## 8 agosto

### Mediatrice egiziana

Donna colta e sensibile, che lavora con i richiedenti asilo, aveva aiutato una donna eritrea che aveva molti problemi genitali e che era stata operata all'ospedale di Gorizia. I suoi concittadini l'avevano allora stigmatizzata e considerata una poco di buono poiché "queste cose si fanno solo quando si è sposati, prima dell'incontro con il marito". L'oppressione era tale che la mediatrice era intervenuta per trovare alla povera donna una residenza lontano dai suoi concittadini. ■

1. I nomi propri non sono citati per evidenti ragioni di riservatezza.

## Sondaggio

### Come va la salute?

I tedeschi sembrerebbero i più avari: uno su cinque ritiene che il proprio governo spenda troppo per la cooperazione sanitaria con i paesi più poveri, e uno su due ritiene che spenda in misura adeguata, solo uno su quattro pensa che si spenda troppo poco. I più generosi sembrano gli italiani: solo il 6 per cento ritiene che si spenda troppo e appena il 31 per cento che si spenda a sufficienza, oltre la metà ritiene che si spenda troppo poco. Se però si vanno a confrontare le risposte con i dati sull'aiuto pubblico allo sviluppo diffusi dall'OCSE (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, che raggruppa i paesi più ricchi) vediamo che l'Italia è il fanalino di coda, con appena lo 0,19 per cento di aiuto in percentuale del prodotto interno lordo e la tendenza al calo costante, mentre la Germania si attesta allo 0,39 per cento, al di sopra della media dei paesi dell'OCSE.

Anche se la maggior parte degli intervistati ha dichiarato di non conoscere affatto questi dati quantitativi, sembra quindi che le società europee abbiano una percezione abbastanza chiara dell'agire dei loro governi.

### Le domande del sondaggio

Con il termine "paesi in via di sviluppo" ci riferiamo ai paesi più poveri del mondo, con uno sviluppo economico e sociale molto lontano dagli standard del nostro paese. Tra i modi per aiutare questi paesi c'è il miglioramento delle loro condizioni sanitarie; termini con cui intendiamo azioni per ridurre la mortalità infantile e il numero di donne che muoiono durante il parto o la gravidanza e la lotta contro malattie come Hiv/Aids, tubercolosi e malaria.

• Secondo lei, il governo del nostro paese investe una

Sondaggio in cinque paesi dell'Unione Europea sulla cooperazione sanitaria con i paesi più poveri: tra gli intervistati delle varie nazionalità, similitudini e differenze, non sempre scontate

### Un'indagine a livello europeo

Le tre domande del sondaggio (vedi box) sono state poste ad un campione rappresentativo di 1.000 persone maggiorenni in ciascuno dei cinque paesi – Germania, Spagna, Francia, Italia, Gran Bretagna - in cui opera la rete Azione per la salute globale. Le interviste realizzate al telefono nell'estate 2008 dalla società specializzata TRENDSbus Omnibus sono state quindi circa 5.000 e i dati sono stati poi disaggregati per sesso, età, regione geografica (all'interno di ogni paese) e in proporzione rispetto alla popolazione maggiorenne del paese nei risultati totali.

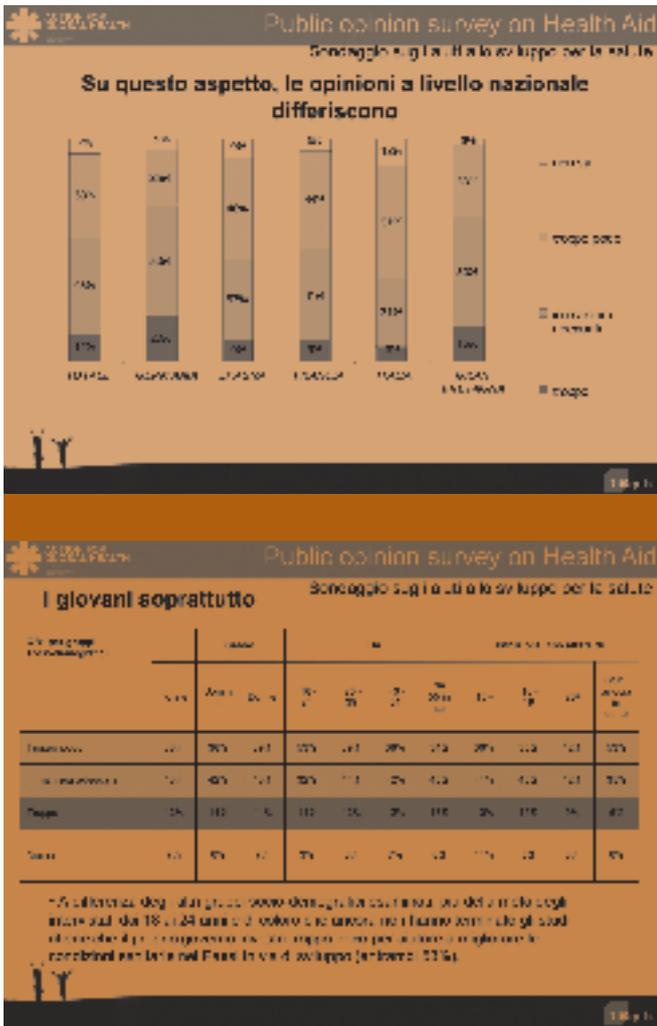
Se si guarda al dato globale di tutti e cinque i paesi, l'opinione complessiva della maggioranza (43 per cento) è che i governi stanzino la giusta quantità di risorse, anche se un buon 38 per cento la considera invece insufficiente. Sono molte, però come esemplificato prima, le differenze tra un paese e l'altro. Univoca invece e concorde in tutti e cinque i paesi l'opinione dei giovani: il 53 per cento ritiene che si spenda troppo poco.

parte troppo grande, troppo piccola o giusta delle sue risorse per aiutare a migliorare le condizioni sanitarie in questi paesi? Anche se non conosce quanto il governo investe a questo scopo, risponda sulla base delle sue impressioni.

• Mi indichi in che misura è d'accordo o meno con la seguente affermazione: uno dei principali obiettivi dell'Unione Europea per aiutare i paesi in via di sviluppo dovrebbe essere quello di migliorare le loro

condizioni sanitarie, in modo che le persone siano in grado di lavorare e quindi, in questo modo, nel lungo periodo ridurre la povertà. Lei è decisamente d'accordo, tendenzialmente d'accordo, tendenzialmente in disaccordo, decisamente in disaccordo?

• Gli aiuti per i paesi in via di sviluppo, secondo lei, sono più efficaci se ogni governo dell'UE li fornisce separatamente o se i governi agiscono assieme sotto il coordinamento dell'Unione Europea? ■



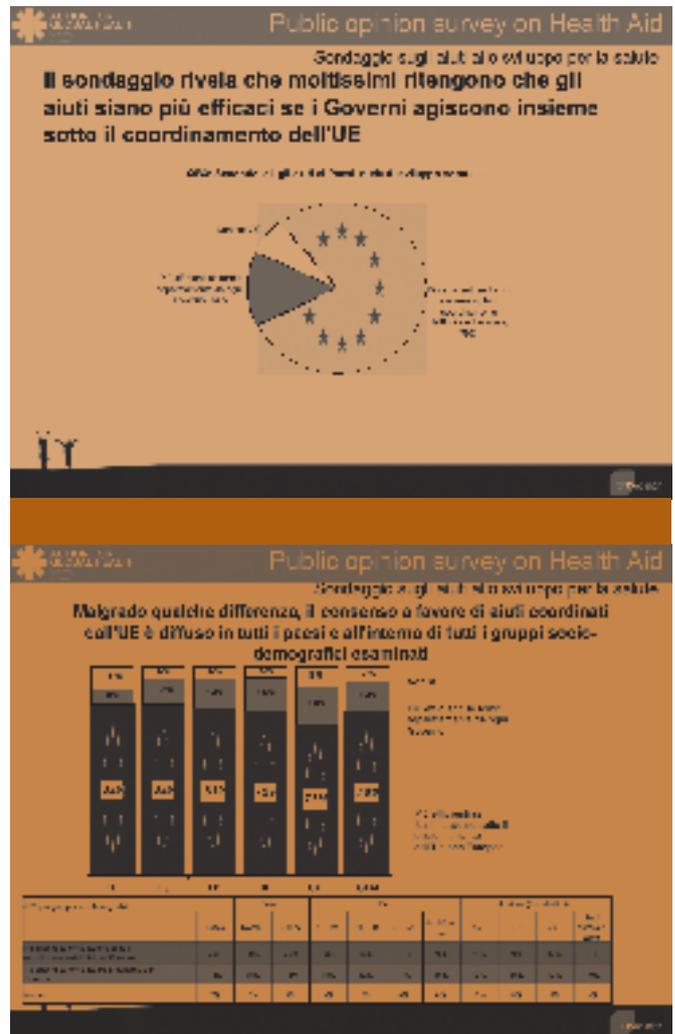
Per quel che riguarda la seconda domanda, la maggioranza è schiacciante, tanto che le percentuali più basse di quanti concordano con l'idea che migliorare le condizioni sanitarie e nei paesi in via di sviluppo dovrebbe essere uno dei principali obiettivi dell'UE sono dell'82 per cento della Germania e dell'83 per cento della Francia. I più netti sono gli spagnoli, oltre la metà dei quali esprime un accordo "deciso". Nelle varie fasce d'età, su questo punto è maggiore l'accordo degli anziani rispetto ai giovani. Anche sulla terza domanda si registrano maggioranze schiaccianti: il 79 per cento dei cittadini di tutti e cinque i paesi condivide l'opinione che la cooperazione sia più efficace se coordinata attraverso l'Unione Europea, opinione largamente condivisa all'interno dei diversi gruppi socio-demografici identificati dal sondaggio. Tra i diversi paesi, i più scettici sono gli inglesi, con un 18 per cento di cittadini convinti che gli aiuti sono più efficienti se forniti separatamente da ogni governo, mentre i più convinti, con l'82 per cento, sono gli spagnoli e gli italiani, tra i quali ultimi si registra però un 10 per cento di dubbiosi.

**Visioni, opinioni, realtà e sfide**

Probabilmente nessuno degli intervistati lo sapeva, ma l'Unione Europea ha adottato, nel novembre 2005, una "visione" comune dello sviluppo e un quadro di riferimento per la lotta alla povertà nei paesi più poveri, compresa la creazione di sistemi sanitari, oltre al sostegno al capacity building e alle iniziative volte a favorire la democrazia e il buon governo.

Dal sondaggio emerge che l'opinione pubblica condivide questa visione e che, ove i leader europei si decidessero a metterla in pratica, godrebbero del sostegno popolare. Invece, gli stati membri dell'UE continuano purtroppo a privilegiare le relazioni bilaterali: preferiscono il proprio personale tecnico e le proprie priorità di finanziamento e hanno approcci diversificati sui grandi temi trasversali della salute globale.

Rompere il circolo vizioso della dipendenza dagli accordi bilaterali è la sfida più importante per chi, come la rete Azione per la salute globale, vuole davvero una maggiore efficacia degli aiuti. ■



## Dossier

# A pane e acqua:

cibo, acqua, igiene, sostenibilità ambientale, sviluppo, salute e ruolo delle donne

## Chi paga il conto della crisi alimentare

di Kathambi Kinoti

### Sommario

**Chi paga il conto della crisi alimentare**  
di Kathambi Kinoti

**L'ultimo miglio**  
di Catherine Irura

**Il caso del Burundi**  
di Concilie Gahungere

**Il caso del Mozambico**  
di SOAWR

**L'esempio delle Filippine**

**E se fossimo in troppi?**  
di Johann Hari

**Bibliografia**  
a cura di Giovanna Ermini

## Sono le donne dei paesi poveri a portare il peso maggiore della crisi alimentare

La crisi alimentare dell'estate 2008 è un ennesimo segnale della femminilizzazione della povertà. Sono le donne a produrre la maggior parte del cibo nei paesi poveri, ma molto raramente hanno accesso a sementi, fertilizzanti e formazione agricola. Sono anche quelle che soffrono di più la fame: il 70 per cento di chi non ha cibo sufficiente nel mondo è di sesso femminile. Le donne costituiscono la maggioranza della classe

lavoratrice povera: sfacchinano ore e ore senza mai raccogliere abbastanza per uscire dalla spirale della povertà, definita come coloro che vivono con non più di un dollaro al giorno. In alcuni paesi, le donne rimaste vedove in seguito all'Aids sono diseredate e negli stessi paesi, e in molti altri, il loro status culturale e legale più basso di quello gli uomini significa che non hanno la proprietà della terra che coltivano. Era inevitabile quindi



che le donne pagassero un pedaggio particolarmente elevato alla crisi alimentare, con conseguenze pesanti sul benessere di intere comunità.

Come ci dicono i numeri spietati delle statistiche:

- i prezzi degli alimenti sono aumentati del 55 per cento tra il giugno 2007 e il febbraio 2008, con un picco in marzo quando il prezzo del riso è aumentato dell'87 per cento;
- le famiglie dei paesi poveri spendono per il cibo circa il 70 per cento del loro reddito, a fronte di percentuali nei paesi industrializzati che vanno dal 15 al 18 per cento;
- anche prima di questa crisi alimentare, il 70 per cento degli affamati era di sesso femminile;
- le donne rurali, da sole, producono metà del cibo del mondo e, nei paesi poveri, tra il 60 e l'80 per cento, ma ricevono meno del 10 per cento del credito agricolo.

Al vertice sulla sicurezza alimentare di Roma, organizzato dalla FAO dal 3 al 6 giugno, i delegati hanno promesso di impegnarsi di più nella lotta alla fame e nello sviluppo dell'agricoltura. Anche se la raccolta di fondi non era lo scopo della conferenza, molti paesi donatori hanno annunciato contributi finalizzati a mettere in grado i paesi più colpiti di produrre da soli il proprio cibo.

In giugno, a Nairobi, le organizzazioni delle donne che hanno partecipato a una consultazione regionale della stessa FAO hanno ribadito che "è ampiamente

riconosciuto che l'aumento dell'accesso, del controllo e della proprietà delle donne sulla terra e sulle risorse produttive è un fattore chiave per sradicare la fame e la povertà rurale, come è stato più volte dichiarato in svariati impegni internazionali... Tuttavia, non c'è stata ancora un'azione internazionale concertata per affrontare la questione in Africa."

### Di chi è la colpa?

La responsabilità della crisi alimentare può essere fatta risalire all'economia di mercato globalizzata, che sottovaluta il lavoro, produttivo e riproduttivo, delle donne e dei poveri in generale. Secondo una dichiarazione resa dalle organizzazioni delle donne che hanno partecipato alla consultazione di Nairobi "la situazione generale vede le donne africane perdere velocemente il loro già precario accesso alla terra e alle risorse, mentre aumenta la competizione e il conflitto sul diritto alla terra per le miniere, lo sviluppo, la deforestazione e altre attività economiche, come risultato della tendenza alla riforma agraria orientata al mercato, con tutto il contorno di disastri ambientali e per la salute. In particolare, le donne sieropositive e quelle orfane o vedove a causa dell'Aids rischiano di perdere ogni diritto anche sulle terre familiari e le risorse naturali."

Molti paesi non hanno avuto scelta e hanno dovuto integrarsi nell'economia globale, a scapito dei loro cittadini. Le istituzioni finanziarie internazionali insistono perché i governi dei paesi poveri dismettano il sostegno alla produzione agricola locale e alla sicurezza alimentare. Molte proteste in varie parti del mondo hanno evidenziato il declino nella produzione alimentare in favore di colture per biocarburanti come fonte alternativa di energia. La stessa crisi energetica è alimentata dall'economia di mercato globalizzata. È questa economia che mette il profitto al primo posto, al di sopra dei diritti umani, e quindi, nonostante le varie dichiarazioni a favore dei diritti umani, non si vede all'orizzonte nessuna fine della povertà. Le stesse istituzioni che dovrebbero portare la responsabilità di proteggere i diritti umani, proteggono invece il fondamentalismo del mercato. D'altro canto, esistono alternative concrete all'economia di mercato? Questa crisi alimentare dovrebbe servire come volano per la ricerca immediata di un'economia alternativa, dove il raggiungimento del profitto non distrugga l'ambiente e non provochi fame e dove gli esseri umani abbiano gli stessi diritti non solo sulla carta, ma nella realtà. ■

Le foto di questo dossier sono tratte dal libro fotografico [Terra Donna, un legame determinante per uno sviluppo sostenibile](#), pubblicato da AIDOS nel lontano 1992 e ancora, purtroppo, attualissimo.

## Dossier



### L'ultimo miglio

di Catherine Irura<sup>1</sup>

Tutti d'accordo che debba essere garantito l'accesso all'acqua come bene comune, ma chi cammina per trovarla?

Il tema del vertice dell'Unione africana di quest'anno, dal 24 giugno al 1° luglio, è stato "Come raggiungere l'Obiettivo di sviluppo del Millennio n. 7: acqua e igiene", cioè come garantire la sostenibilità ambientale, riducendo la percentuale di persone che non hanno accesso all'acqua pura e a servizi di igiene ambientale. Il Protocollo sui diritti delle donne<sup>2</sup> della Carta africana dei diritti umani tocca tutte le questioni che le donne devono affrontare ogni giorno, comprese quelle relative all'acqua e all'igiene. Gli Obiettivi di sviluppo del Millennio (Mdg) e il Protocollo, insieme, rafforzano quindi il posto delle donne nello sviluppo sostenibile.

Acqua e igiene sono essenziali alla sostenibilità ambientale, intendendo per igiene ambientale sia la fornitura di servizi e strutture, sia i comportamenti che concorrono a garantire un ambiente igienico. L'acqua, si sa, non serve solo per bere, ma anche per cucinare, lavarsi, pulire, curare gli ammalati, irrigare i campi e abbeverare gli animali. Perché le loro famiglie

Cosa  
significa  
un  
rubinetto

Nei paesi poveri sono circa 3 miliardi le persone che NON hanno accesso a un rubinetto. La responsabilità e la fatica di trovare e portare l'acqua è delle donne e delle ragazze, a volte ancora bambine. Il tempo necessario varia dalle 6 alle 8 ore giornaliere e la fatica

assorbe circa un terzo dell'apporto calorico quotidiano, dalle 600 alle 800 calorie. Per molte bambine e ragazze significa rinunciare ad andare a scuola. Sono rarissimi i casi in cui gli uomini si fanno carico di questo compito, ma le decisioni sul tipo, struttura

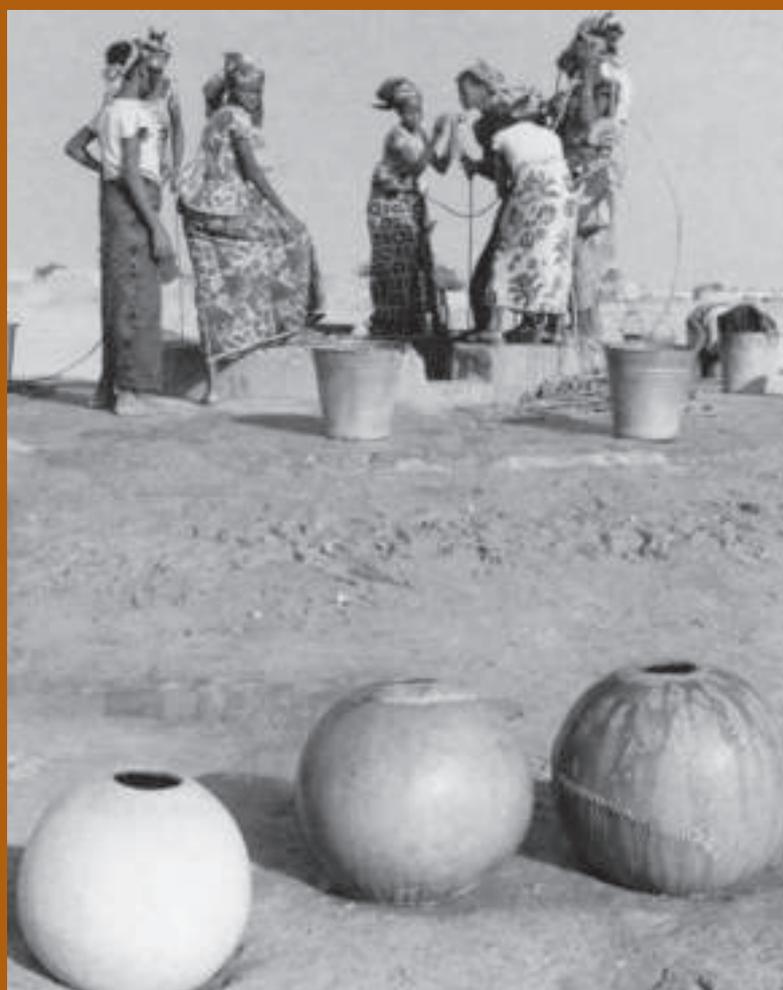
e localizzazione di rubinetti e servizi igienici sono prese pressoché unicamente dagli uomini. I servizi igienici sono strettamente correlati sotto molti aspetti: per esempio, se i rifiuti e le deiezioni finiscono in un corso o una fonte di acqua, questa ne sarà inquinata. ■

e i loro animali abbiano acqua a sufficienza, le donne africane percorrono 10-15 chilometri, a piedi, portando ogni volta circa 15 litri d'acqua. Sono sempre loro che curano la gestione dell'acqua e garantiscono l'igiene delle famiglie, ma il loro ruolo in questo campo è quasi sempre ignorato o sottovalutato. Il miglioramento della quantità, qualità e accessibilità di acqua pura libererebbe donne e ragazze, dando loro il tempo per guadagnare qualcosa, istruirsi o partecipare alla vita pubblica. Devono invece percorrere sempre "un miglio in più" per trovarla e, se non è abbastanza pulita, ne risentirà la salute di tutta la famiglia. La scarsità di acqua pura peggiora anche l'impatto dell'Hiv/Aids, sia su chi è infetto, sia su chi vive con una persona infetta e deve prendersene cura.

### In quei giorni

La vicinanza dei servizi igienici all'abitazione significa per le donne più sicurezza e più privacy, ma influisce anche sui problemi dell'apparato digestivo che sorgono quando le donne devono aspettare che faccia buio per liberarsi. I servizi igienici separati per sesso nelle scuole hanno un effetto immediato sulla frequenza scolastica delle ragazze e aiutano a creare un ambiente più sicuro e salubre per l'apprendimento. Per le madri e le donne incinte, l'accesso all'acqua pura e ai servizi igienici non solo migliora la salute e riduce il carico di lavoro, ma riduce anche i tassi di mortalità neonatale. Le donne più povere, che non possono permettersi l'acquisto di assorbenti o tamponi, usano vecchi stracci, foglie, carta igienica o niente del tutto. In queste condizioni, e senza la possibilità di lavarsi e/o di usare i servizi sanitari, le insegnanti e le studente difficilmente andranno a scuola nel periodo mestruale, totalizzando fino a 52 giorni di assenza in un anno: uno svantaggio rispetto ai maschi che non può non riflettersi sul rendimento scolastico. In Ruanda c'è stata addirittura la proposta di un lieve aumento delle tasse scolastiche per permettere alle scuole l'acquisto di assorbenti da mettere a disposizione delle ragazze. Tutti questi problemi si acutizzano enormemente in caso di conflitto e nei campi profughi, con la dipendenza dall'aiuto umanitario e gli ulteriori problemi di sicurezza nella ricerca dell'acqua. Nel Protocollo, i temi dell'igiene e quelli della salute sessuale e riproduttiva sono trattati separatamente, ma non c'è dubbio che un legame ci sia e che influisca sulle condizioni di vita delle donne: la mancanza di acqua pura e servizi igienici adeguati, così come l'uso di materiali non igienici nel periodo mestruale, rendono le donne più suscettibili a infezioni che influiscono sulla loro salute sessuale e riproduttiva.

Politiche, formazione e operatività per quel che riguarda acque e igiene sono dominate dagli uomini e spesso le donne non sono nemmeno consultate nel corso delle indagini nelle comunità di base sui bisogni di acqua. Se vogliamo che la gestione dell'acqua sia davvero democratica e trasparente, bisogna tenere conto dei bisogni di tutti, a livello paritario tra uomini e donne, tenendo presente che alcuni dei diritti di base sono interconnessi, come quello all'acqua e alla terra. È quindi tempo di passare dagli strumenti normativi internazionali, che ci sono, all'attuazione pratica, attraverso una riflessione attiva sulle procedure



da modificare per permettere l'accesso delle donne alle risorse. Il Protocollo dell'Unione africana e gli Mdg hanno dato ai governi del continente degli standard di riferimento: sanno cosa devono fare, non possono continuare a ignorare la voce delle donne. ■

1. Studente di legge all'Università di Nairobi. Sintesi dell'articolo apparso sul sito [www.pambazuka.org](http://www.pambazuka.org).
2. Conosciuto come "Protocollo di Maputo". Il testo può essere scaricato da [www.africa-union.org](http://www.africa-union.org), sezione documenti.

## Dossier

### Il caso del Burundi

di Concilie Cahungere<sup>3</sup>

La signora Immaculée S. vive nell'area rurale di Gikungu, parte del distretto urbano di Gihosha. Ha 65 anni e vive da sola vicino a un'area residenziale, ma senza accesso all'acqua pulita. Ogni giorno prende una tanica da 10 litri e va in giro in cerca di acqua, bussando alle porte dei vicini. Descrive con aria rassegnata come viene ricevuta: "qualche volta aprono i loro grandi cancelli, ma qualche volta mi guardano attraverso le sbarre, senza aprirle". Ritene che l'amministrazione dovrebbe fornire acqua pulita ai poveri e agli anziani: "siamo vecchi e poveri, non abbiamo i soldi per comprare l'acqua e non abbiamo persone giovani che vadano a prenderla per noi." Immaculée è una delle molte donne del Burundi che non hanno accesso all'acqua pura, nonostante che il Protocollo di Maputo stabilisca che ogni governo africano dovrebbe "assicurare alle donne l'accesso all'acqua pura, al combustibile domestico, alla terra e agli altri mezzi necessari a produrre cibo nutriente." Odette Kayitesi, che è stata ministro per l'ambiente, dice che quella dell'accesso all'acqua è una questione critica, dibattuta per molto tempo, ma ancora irrisolta, e sottolinea come, oltre a camminare a lungo, le donne

È l'Africa il continente dove è più grave la carenza idrica, ma i governi possono fare molto, se vogliono

debbano spesso accontentarsi di acqua che nessuno dovrebbe bere, con gravi conseguenze sulla salute di tutta la famiglia

#### E se non è pulita?

In alcune regioni del Burundi, come quelle del nord-est, l'acqua c'è, ma è difficilmente accessibile, e anche in città la sua qualità è insufficiente: a Bujumbura molte donne attingono l'acqua direttamente dai due fiumi che attraversano la città, ignorando non di rado i pericoli di contaminazione. Insomma, la percentuale di popolazione burundese che ha accesso ad acqua pura è veramente bassa.

Durante la "Settimana africana per l'acqua" tenuta a Tunisi dal 26 al 28 marzo, i governi africani si sono impegnati ad aumentare l'accessibilità per il 2020-2025 ma, secondo Kayitesi, è importante anche l'impegno dei cittadini nella protezione e nel mantenimento dei punti d'acqua esistenti. ■

3. Coordinatrice del CAFOB, Collettivo delle associazioni e Ong femminili del Burundi. Il testo originale può essere scaricato dal sito [www.pambazuka.org](http://www.pambazuka.org).

## Il caso del Mozambico

di Solidarity for African Women's Rights (SOAWR)

Nel bilancio 2007-2008, il governo mozambicano ha definito chiaramente come prioritari i settori dell'acqua, dei servizi igienici e dello sviluppo urbano e, in febbraio, ha lanciato una campagna nazionale, coordinata dal Ministero della salute, di concerto con altre istituzioni, agenzie internazionali e organizzazioni non governative. La campagna aveva due obiettivi principali:

1. contribuire al cambiamento delle abitudini igieniche dei cittadini, migliorando le condizioni igieniche individuali e facendo prendere coscienza alle persone dell'importanza di cambiare i comportamenti, individuali e collettivi, relativi all'igiene;
2. rendere concreti, con l'appello alla partecipazione dei cittadini, gli sforzi per migliorare l'accesso all'acqua e ai servizi igienici.

Come nella maggior parte dei paesi africani, anche in Mozambico sono le donne ad avere la responsabilità sia di trovare l'acqua che di educare i bambini all'igiene. Le donne provvedono all'acqua per la famiglia per bere, cucinare, lavare, innaffiare e abbeverare gli animali, ma non costruiscono punti d'acqua, né latrine, compiti svolti di solito dagli uomini. Si occupano però della manutenzione. Tutte le decisioni vengono prese dagli uomini e le donne sono consultate raramente.

### Cosa ha funzionato

Un progresso c'è stato: i punti d'acqua rurali sono passati da 1.005 a 1.529, con una percentuale di superficie servita che arriva al 48,5 per cento nelle aree rurali e al 40 per cento in quelle urbane. Le persone che hanno accesso all'acqua pura sono oggi 9,8 milioni (su una popolazione di quasi 17). La copertura dei servizi igienici arriva al 47 per cento nelle aree urbane. Non ci sono dati per le aree rurali, né esistono dati disaggregati per genere sull'accesso effettivo. Quello che ha funzionato è stato il decentramento dei fondi e la chiara definizione delle responsabilità a tutti i livelli, distrettuali e provinciali.

I casi di fallimento sono stati in genere dovuti all'aver puntato sulle persone sbagliate o alla consultazione insufficiente delle comunità interessate o ancora, e soprattutto, al non aver svolto una chiara analisi di genere, individuando correttamente in ciascun gruppo i ruoli maschili e quelli femminili. ■



## Dossier

### L'esempio delle Filippine

Un paese stretto tra l'aumento esponenziale della popolazione e risorse scarse, ma la soluzione non è necessariamente sempre e solo l'emigrazione di massa. Una rete di organizzazioni di base propone un modello integrato perché popolazione e sviluppo non siano più nemici



La notizia [riportata da Ira Karen Apanay del Manila Times] è dello scorso maggio: la presidente Gloria Arroyo ha dichiarato a una riunione di donne d'affari che l'amicizia con i paesi esportatori aiuterà le Filippine a sopravvivere all'aumento vertiginoso dei prezzi dei cereali, ma ha aggiunto: "Siamo costretti a promuovere il diradamento delle nascite perché, anche se la nostra produzione di riso aumenta a un tasso superiore di quello della popolazione, continuiamo a importare riso sin da quando eravamo colonia spagnola e non abbiamo ancora colmato il divario".

I raccolti crescono in effetti a un ritmo più rapido del 2,04 per cento, che è il tasso di aumento della popolazione, ma il paese continua a essere uno dei maggiori importatori di riso del mondo, con i suoi 2,7 milioni di tonnellate metriche all'anno e quest'anno ha avuto enormi difficoltà ad approvvigionarsi, a causa dell'enorme aumento dei prezzi. Il ministro dell'agricoltura Arthur Yap è stato costretto a ordinare all'autorità nazionale per l'alimentazione di comprare palay (riso non brillato) per incoraggiare gli agricoltori a produrre di più. Finora, i programmi di controllo delle nascite nelle Filippine sono sempre falliti, a causa della fiera opposizione della chiesa cattolica.

### Una conferenza dibattuta

Ne sa qualcosa la rete Philippines population, health, and environment (PHE), che, per il terzo anno consecutivo, lo scorso marzo ha messo intorno a un tavolo politici, ricercatori, giornalisti, attivisti, di tutte le Filippine e di altri paesi, per ragionare insieme di popolazione, salute e sviluppo e trovare il punto di equilibrio tra il riso e le bocche. L'approccio integrato della rete PHE, infatti, prevede la messa in comune delle esperienze, energie e risorse di istituzioni di vario livello per migliorare la salute e il benessere delle persone e allo stesso tempo tutelare e migliorare le risorse naturali per le generazioni future.

La conferenza, come racconta Jason Bremner, direttore del programma "Popolazione, salute e sviluppo", è cominciata subito in modo controverso, o forse è entrata subito nel vivo, con uno dei primi interventi previsti, quello del ministro dell'ambiente e delle risorse umane José Atienza, ex sindaco di Manila ed esponente di punta dell'organizzazione cattolica "coppie di Cristo". Atienza ha sostenuto che la povertà del paese è stata causata dai cattivi governi, non dall'incremento rapidissimo della popolazione e che, se le risorse ambientali saranno gestite correttamente, la pressione

della popolazione non costituirà una minaccia. Gli ha risposto immediatamente la parlamentare Nerissa Soon-Ruiz, presidente del Comitato per gli Obiettivi di sviluppo del Millennio (Mdg) della Camera dei rappresentanti: "i filippini poveri hanno famiglie numerose non perché le desiderano, ma perché non hanno accesso ai servizi per la salute riproduttiva" ha detto. Gli ha fatto eco Ramon San Pascual, direttore del Comitato dei legislatori filippini per la popolazione e lo sviluppo: "la resistenza del governo nazionale a mettere in atto una coerente politica della popolazione rende evidente l'importanza di lavoro di base del PHE."

E in effetti l'approccio innovativo della rete PHE è stato adottato da alcuni enti locali. Nel 2006, per esempio, a Baggao (Cagayan), il governo locale ha partecipato a un seminario per formare la popolazione alla mappatura delle proprie risorse demografiche a naturali, allo scopo di gestire meglio sia la salute che l'ambiente. Dopo il seminario, il governo locale ha stanziato i fondi necessari per replicare l'esperienza nei restanti 46 barangays (villaggi) di Baggao.

### La sfida di Tagaytay

Durante la conferenza, i rappresentanti delle cinque aree in cui opera la rete PHE (distretto della capitale, Visayas, Luzon, Mindanao e livello internazionale) hanno discusso delle iniziative necessarie per approfondire la presenza della rete a livello regionale. In conclusione, i partecipanti hanno adottato un impegno collettivo, "la sfida di Tagaytay", dal nome della città sede dell'incontro, una sfida su vari livelli:

- geografico: raggiungere altre regioni del paese e superare i vincoli dei confini amministrativi;
- organizzativo: farsi promotori, saper rispondere e innovare all'interno di ciascuna organizzazione parte della rete;
- programmatico: maggiore integrazione dei settori interessati, intensificazione degli impegni di advocacy a livello nazionale e locale, espansione delle attività di ricerca, mobilitazione delle risorse;
- networking: diversificazione dei partenariati per creare fronti che possano raccogliere le sfide di ogni giorno.

Seguono piani d'azione biennali per ogni regione, con attività di comunicazione, collaborazione e raccolta fondi. Il modello PHE ha già fatto proseliti in Africa. ■

Per saperne di più:

<http://www.prb.org/Articles/2008/philippinesconferenc e.aspx>

## Dossier

### E se fossimo in troppi?

di Johann Hari

...

Ogni anno, la popolazione mondiale cresce di 75 milioni di persone, come se un'altra Inghilterra e un'altra Irlanda spuntassero dall'oceano con tutta la loro popolazione. Nel XVIII secolo, c'erano sulla terra 600 milioni di persone, all'inizio di questo secolo ce n'erano 6,6 miliardi e, quando avrò 60 anni, ce ne saranno 9 miliardi: più gente viva contemporaneamente di quante ne sia vissuta in tutti i primi 17 secoli dopo Cristo. La lobby della sovrappopolazione dice che inevitabilmente ci sarà sempre più gente a caccia di risorse sempre più scarse su un pianeta ecologicamente distrutto. I più pessimisti vedono gli esseri umani come sciame di locuste che mangiano tutto quel che vedono e si moltiplicano 50 volte finché hanno consumato tutto e si rivoltano gli uni contro gli altri, fino a divorare i propri figli per poi morire di fame a loro volta. Dicono con un cipiglio di disapprovazione che è questo affollamento globale che porta al riscaldamento globale. Come possiamo essere pronti a tagliare le nostre emissioni nocive da automobili e aerei, ma non quelle di bambini? Come possiamo davvero festeggiare lo scalpiccio di piccole orme di ossido di carbonio? Davvero questo argomento sembra prosciugare tutte le tossine oscure dell'ambientalismo, un movimento che ritengo il più urgente e importante del mondo. C'è sempre stato, nel pensiero verde, un elemento che vedeva gli umani come parassiti infestanti l'Eden del pianeta Terra.

...

Ma se l'ambientalismo suonasse, o fosse, misantropo, avremmo perso il dibattito. La maggioranza degli umani non penserà mai che il mondo sarebbe migliore senza di loro. Nessuno ritiene di essere un essere umano di troppo che non avrebbe mai dovuto nascere. Queste argomentazioni sono un grosso regalo agli anti-

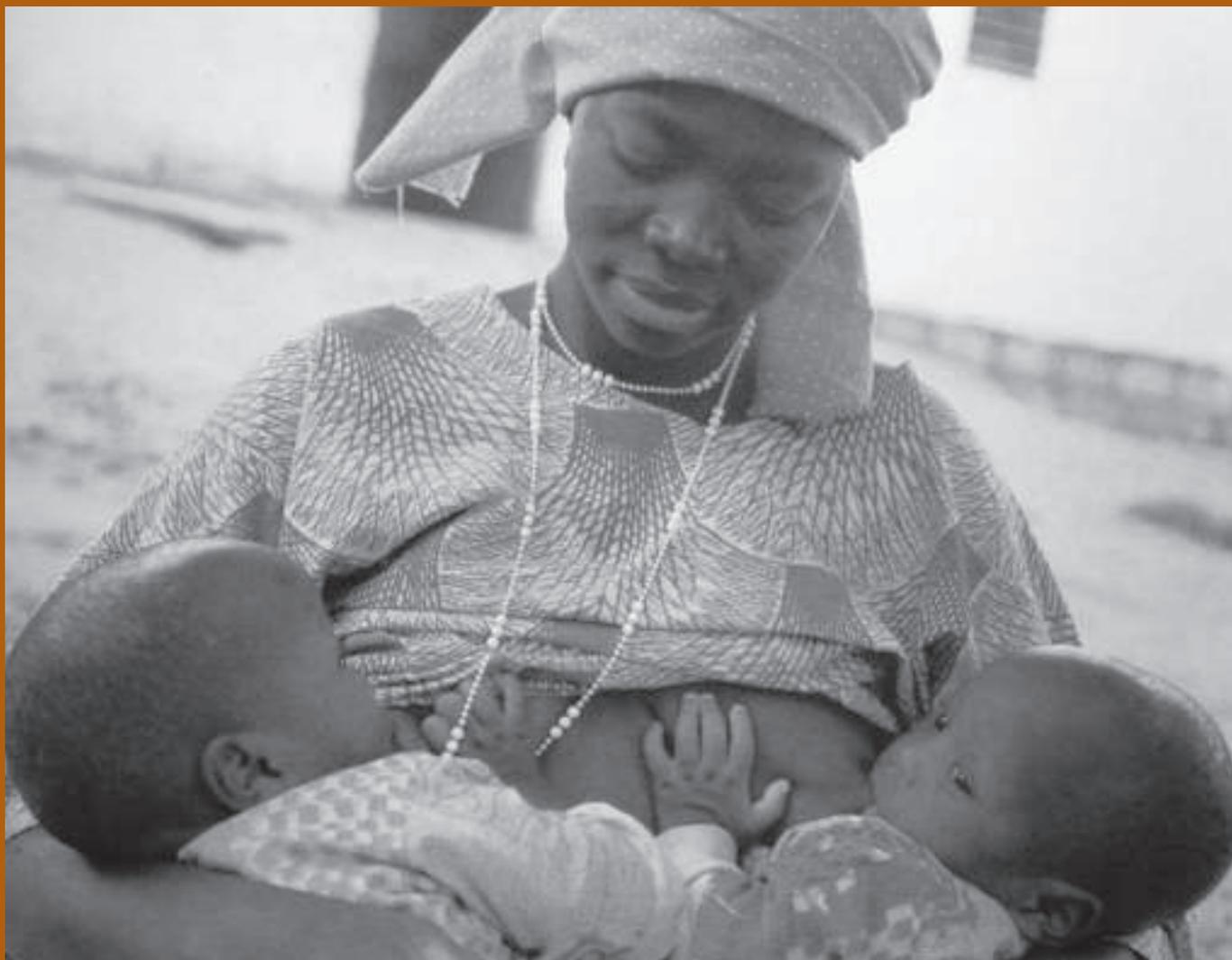
In un articolo apparso sull'inglese The Independent e sullo statunitense The Seattle Post-Intelligencer (e di cui traduciamo alcuni passaggi), il giornalista scozzese affronta un argomento che definisce senza mezzi termini "brutto": la sovrappopolazione

ambientalisti, che hanno sempre detto che, sotto la superficie, siamo anti-umani.

Suona anche come una rimozione: i luoghi dove la popolazione cresce più rapidamente – Africa subsahariana, Cina rurale e Bangladesh – non emettono praticamente nessun ossido di carbonio e hanno tassi di consumo alimentare infimi. Il divario è così ampio che, per essere responsabile di una quantità di emissioni di gas pari a quella di un qualunque cittadino britannico, una donna cambogiana dovrebbe mettere al mondo 262 figli. Possiamo veramente stare seduti nelle nostre case confortevoli, con il frigorifero pieno di cibo che per la maggior parte butteremo via e con un SUV nel garage, e dire che il problema è quella donna cambogiana? Una volta superata la reazione istintiva, penso alla storia terribile delle previsioni sulla sovrappopolazione, da quando Malthus, nel '700, diceva che la fame di massa era inevitabile, perché la popolazione cresce geometricamente e la produzione di cibo aritmeticamente. Ma non sapeva che sarebbe arrivata la Rivoluzione industriale. Allo stesso modo, i suoi successori degli anni '60 del secolo scorso, come Paul Ehrlich e il Club di Roma, non vedevano l'arrivo della Rivoluzione verde.

Siamo quindi tentati di dire oggi che la tesi della sovrappopolazione cozzerà contro qualche nuovo sviluppo tecnologico. Non è del tutto vero dire che la quantità delle risorse è in diminuzione, perché il genio umano trova sempre nuovi modi di usare quello che c'è. Due secoli fa, nessuno avrebbe potuto concepire l'idea che i raggi del sole o le onde dell'oceano potessero essere usate come risorse energetiche.

Eppure, i miei stessi ragionamenti mi lasciano pieno di dubbi, perché una voce oscura nella mente mi dice che devo accettare che un certo numero di persone, diciamo la cifra assurda di 100 miliardi, siano troppe e che non posso pensare che il genio umano possa espandersi all'infinito: ci sono dei limiti a quello che può



risolvere. E quindi il punto sembra essere: dove tiriamo la linea di confine? Se 100 miliardi sono troppi, perché non 9 miliardi?

...  
I miliardi di persone in aumento, che oggi non emettono praticamente gas serra, potrebbero volersi unire all'abbuffata di carbonio.

Ma se questo è un problema, esiste una soluzione che non sia aberrante? Qualcuno da istintivamente una risposta autoritaria. Il governo della Cina ritiene che il suo maggior contributo alla lotta contro il riscaldamento globale sia la politica del figlio unico, idea condivisa anche da una piccola minoranza di ambientalisti.

C'è un sistema molto migliore, ed è qualcosa che dovremmo fare comunque. È chiamata femminismo. Quando le donne hanno il controllo dei propri corpi – attraverso la contraccezione, l'aborto e l'autonomia in generale – scelgono di non essere sempre incinte.

Il Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione ha calcolato che 350 milioni di donne nei paesi più poveri non avrebbero voluto l'ultimo figlio che hanno messo al mondo, ma non avevano i mezzi per prevenire la gravidanza. Dovremmo aiutarle, costruendo una rete globale anti-Vaticano e distribuendo la pillola e le parole di Mary Wollstonecraft.

Quindi, dopo aver studiato le prove, mi ritrovo in una posizione che non mi aspettavo.

È vero, ragionare sulla sovrappopolazione è sgradevole, spesso viene fatto in modo inappropriato, e certo non ne possiamo fare una panacea globale, ma non lo possiamo ignorare. Sarà più facile per 6 miliardi di persone sopravvivere su un pianeta ansante e bollente di quanto non lo sarà per 9 o 10 miliardi e questo lo si potrà ottenere solo rendendo le donne libere di fare le loro scelte riproduttive. Per raggiungere questo risultato verde, è necessario mescolare un po' di estrogeni alla tavolozza ambientalista. ■

## Dossier

### Bibliografia

# A pane e acqua: cibo, acqua, igiene, sostenibilità ambientale, sviluppo, salute

a cura di Giovanna Ermini

WHO/UNICEF (JMPWSS), Progress on Drinking Water and Sanitation: Special Focus on Sanitation, WHO, Geneva, 2008.

Il Rapporto (non disponibile in italiano), presentato nell'Anno internazionale dei servizi igienici, analizza lo stato degli impianti sanitari a livello mondiale. Le cattive condizioni igieniche, contaminando fonti idriche e alimenti, rappresentano una causa rilevante nella diffusione di malattie. Anche se la disponibilità di migliori condizioni igieniche è aumentata, nei paesi poveri sono molte le persone che ancora non possono accedervi. Nel campo dell'acqua potabile, si sono fatti passi avanti verso il raggiungimento del settimo Mdg ma, soprattutto nell'Africa subsahariana, c'è ancora carenza di fonti idriche bonificate, con enormi difficoltà soprattutto per donne e ragazze che raramente dispongono di locali privati per l'igiene personale e che vedono raddoppiare il loro carico di lavoro per la raccolta e il trasporto dell'acqua.

UNDP, Lo sviluppo umano Rapporto 2006: L'acqua tra potere e povertà, Rosenberg & Sellier, Torino, 2006

La crisi idrica influenza profondamente il progresso verso gli Mdg e le ragioni di questa crisi sono da attribuire non solo alla povertà, alla disuguaglianza e ai rapporti di potere ingiusti, ma in maggior misura alle errate politiche di gestione delle acque, che aggravano la carenza idrica. Il diritto di accesso all'acqua pulita e ai servizi igienico-sanitari è

ancora lontano dall'essere assicurato a tutti. Il pesante lavoro sostenuto dalle donne per la raccolta dell'acqua rafforza le disuguaglianze di genere nel campo del lavoro e dell'istruzione. Tra le cause del problema non ultima è la difficoltà delle persone più colpite dalla crisi idrica e igienica, le donne povere, a far valere il proprio diritto all'acqua. La battaglia può essere vinta attraverso politiche più attente ed efficaci e finanziamenti adeguati.

Gerald C. Marten, Ecologia umana. Sviluppo sociale e sistemi naturali, Edizioni Ambiente, Milano, 2002

L'ecologia umana è una scienza dell'ambiente che mette in relazione sviluppo sociale, culturale, tecnologico e ambientale e sistemi naturali. Non è tanto l'uso indiscriminato delle risorse e la loro distribuzione ineguale a mettere in crisi l'ambiente, sono invece le trasformazioni sociali a lanciare pesanti sfide. La crescita delle città, soprattutto nei paesi poveri, provoca forti esigenze di beni e servizi che gravano sull'ambiente. L'aumento incontrollato della popolazione crea una pressione eccessiva, con richiesta esorbitante di cibo e acqua, sfruttamento intensivo della terra, erosione del suolo e guerre per il controllo delle risorse. Ne conseguono migrazioni in massa o malnutrizione e aumento della mortalità. Occorre un controllo serio della popolazione, con la diffusione dell'informazione sui metodi di pianificazione familiare e la promozione dell'accesso universale ai relativi programmi, favorendone al contempo l'accettazione sociale.

Sally Sontheimer (a cura di) Terra donna. Crisi ecologica e sviluppo sostenibile nel Sud del mondo, AIDOS, Roma, 1991

Il libro ha quasi venti anni ma può ancora dire qualcosa sulla relazione donna-ambiente: i problemi attuali di carestie, scarsità di risorse idriche e deforestazione hanno infatti origini lontane. Il volume si focalizza sull'influenza che la problematica ambientale esercita a livello umano, soprattutto nei paesi poveri. Sono le donne a subire in modo più pesante gli esiti della cattiva gestione delle risorse naturali. L'antologia raccoglie articoli su: donne e ambiente; donne e foreste; donne e acqua, e presenta alcune iniziative femminili che hanno dato vita a movimenti in difesa dell'ecosistema.

Jean Ziegler, Dalla parte dei deboli. Il diritto all'alimentazione, Editore Tropea, Milano, 2004

Il libro raccoglie le relazioni presentate all'ONU dall'autore, relatore speciale per il diritto all'alimentazione e studioso fortemente critico dei sistemi finanziari e delle politiche economiche internazionali, soprattutto del Fondo monetario internazionale, della Banca mondiale e dell'Organizzazione mondiale del commercio. Si evidenzia così la relazione tra l'abbondanza di risorse disponibili, il problema della fame in aumento, il sistema economico e politico mondiale e i diritti umani negati, primo fra tutti il diritto all'alimentazione. ■



Giulia. Saranno proiettati i film En attendant les hommes di Katy Lane Ndiaye (Senegal), Munyurangabo di Lee Isaac Chung, Daratt di Mahamat Saleh Haroun, Moolaadé di Sembéne Ousmane, Faat Kiné di Sembéne Ousmane. A ognuno seguirà un dibattito, coordinato da una delle organizzatrici. Nel corso dell'evento viene presentato il progetto "Mutilazioni dei genitali femminili e diritti umani nelle comunità migranti", coordinato dall'AIDOS, finanziato dal Ministero per le pari opportunità e realizzato nella Regione Friuli Venezia Giulia dall'Associazione Culture Aperte. ■

## Azione per salute globale va in Messico



La rete europea Azione per la salute globale di cui AIDOS e CESTAS sono i partner italiani, ha partecipato a Città del Messico, dal 3 all'8 agosto, alla diciassettesima conferenza sulla lotta all'Aids.

La rete europea di 15 organizzazioni non governative ha organizzato il 6 agosto un seminario sul tema Efficacia dell'aiuto e lotta all'Aids: dove stiamo andando?.

L'incontro - cui hanno partecipato esperti dell'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) del Dipartimento britannico per lo sviluppo internazionale (DFID), del Fondo globale per combattere Aids, tubercolosi e malaria e della società civile del Nord e del Sud del mondo - ha permesso di fare il punto sull'impatto degli sforzi dei donatori per migliorarne l'armonizzazione e quindi l'efficacia, in vista del raggiungimento degli Obiettivi di sviluppo del Millennio relativi alla salute. Si è discusso dell'equilibrio, da trovare, tra interventi specifici mirati alle varie patologie e rafforzamento generale dei sistemi sanitari. ■

## AIDOS va in buca

Ogni anno si tiene al Golf Club Argentario il BMW Ladies Italian Open, e ogni anno viene scelta dall'organizzazione Playteam un'associazione senza fini di lucro cui devolvere l'1% del montepremi del torneo. Per l'edizione 2008 Playteam ha scelto AIDOS, cui sono andate inoltre

alcune offerte libere delle giocatrici. Madrina del torneo è stata Vittoria Belvedere, che fa parte del Club delle madrine di AIDOS. La presidente Daniela Colombo ha partecipato alla cena di benvenuto della vigilia (15 luglio), presentando scopi e lavoro dell'Associazione, e alla premiazione finale del 20 luglio. ■

Martina Eberl, vincitrice del torneo.



## Le politiche che fanno la differenza

Secondo un'indagine di Eurobarometro, appena il 4% degli italiani sa cosa siano gli Mdg: lo ha ricordato la presidente di AIDOS Daniela Colombo in occasione della presentazione a Roma, il 15 luglio, del Rapporto 2008 Le politiche che fanno la differenza. La salute e i diritti sessuali e riproduttivi per promuovere lo sviluppo, curato dai partner italiani della campagna europea Non c'è sviluppo senza salute, ActionAid, AIDOS, e CESTAS. Colombo ha ricordato tutti i numerosi impegni assunti dall'Italia, dalla firma del Programma d'azione del Cairo nel 1994 alle recenti dichiarazioni in occasione del recente G8 del Giappone: lo stanziamento di 500 milioni di euro per le pandemie nei paesi in via di sviluppo nei prossimi cinque anni. Elena Vuolo, coordinatrice della ricerca da cui è scaturito il Rapporto, ne ha sintetizzato i punti salienti: l'analisi delle politiche di cooperazione per la salute sessuale e riproduttiva di alcuni dei maggiori donatori - il Fondo Globale per la lotta all'Aids, tubercolosi e malaria (GFATM), il Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione (UNFPA), l'Unione Europea, gli Stati Uniti, e naturalmente l'Italia. Sono poi

interventuti Marco De Ponte, Segretario generale di ActionAid, Raffaele Salinari, consulente scientifico del CESTAS, Renzo Rosso, Responsabile dell'Ufficio per il coordinamento multilaterale della Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo (DGCS) del Ministero degli Esteri e Isabella Rauti, capo del Dipartimento pari opportunità. Il Rapporto, nelle intenzioni delle organizzazioni che lo hanno promosso, vuole essere un contributo al dibattito sull'efficacia degli aiuti – al centro tra l'altro del Forum di alto livello tenuto ad Accra, Ghana, dal 2 al 4 settembre - e uno stimolo per il governo italiano a fare diversamente e meglio. Maggiori informazioni sul rapporto, che è possibile ordinare presso AIDOS, alla pagina web <http://www.aidos.it/ita/publicazioni/index.php?idPagina=482> ■

## Souk sempre animato

È stata ancora una volta generosa la risposta delle amiche e sostenitrici dell'Associazione che, sfidando il caldo impietoso del 25 giugno, hanno sostenuto la campagna Adotta una madre acquistando oggetti insoliti, monili particolari e tessuti preziosi provenienti dai paesi in cui opera AIDOS. Il Souk è stato uno degli eventi culturali tenuta a margine della mostra fotografica di Sheila McKinnon, Nuove donne invisibili, presso lo Spazio Ottagonali di Roma, dal 4 giugno al 12 luglio. ■

## Lattakia in mostra a Damasco

L'occasione è stata quella della celebrazione dei 150 anni dalla nascita di Giacomo Puccini, organizzata dall'Istituto italiano di cultura il 19 giugno a Damasco, capitale araba



della cultura per il 2008: un concerto di brani del grande compositore suonati dalla Syrian Philharmonic Orchestra diretta da Nahel Al Halabi e cantati dal tenore Fabio Andreotti, dal baritono Alfio Grasso e dalle soprano Serenella Frascini e Lubana Al Quntar. Nella hall dell'Opera house Dar Al Assad for Culture and Arts, dove si teneva appunto il Gala Puccini, è stata allestita (in una settimana!) una mostra dei prodotti del gruppo Al Wardghan del Village Business Incubator (VBI) di Lattakia. Non solo: Safa Zuheiri ha realizzato un dépliant, distribuito agli intervenuti, con tutti i contatti del gruppo e del progetto sostenuto dall'AIDOS. ■

## Un aiuto in salute globale

È stata Roma a ospitare il 18 giugno, in contemporanea con Londra, Madrid, Parigi, Berlino e Bruxelles, la presentazione del secondo rapporto della rete europea Azione per la salute globale, intitolato appunto Un aiuto in salute. L'evento si è tenuto proprio alla vigilia di un Consiglio europeo che aveva in agenda il Piano d'azione per il raggiungimento degli Obiettivi di sviluppo del Millennio (Mdg), come ha ricordato la presidente di AIDOS, Daniela Colombo, introducendo la conferenza e mettendo subito sul tavolo due argomenti pesanti: a trent'anni dalla conferenza di Alma Ata (1978) l'obiettivo "salute per tutti" è ancora lontanissimo, e per di più stiamo depauperando i paesi poveri del loro personale medico e paramedico. Secondo Uber Alberti, presidente di CESTAS, l'altra Ong che fa parte con AIDOS del network Azione per la salute globale, l'analisi, contenuta nel rapporto, dei cinque casi paese (Zambia, Niger, Etiopia, Indonesia, Bolivia) evidenzia gli enormi sprechi che la mancanza di coordinamento a livello europeo porta con sé. Sono intervenuti anche Raffaele Salinari, coordinatore della ricerca in Italia, che ha messo in guardia contro il ritorno al bilateralismo tra i paesi dell'UE; Jean Léonard Touadi, deputato della Commissione politiche dell'Unione Europea della Camera, che ha raccontato come e perché in Africa stiano tornando in auge gli stregoni, e Luigi Marras, funzionario della Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo. Il dibattito è proseguito il giorno successivo a Bologna, dove si è tenuta un'affollata conferenza su "L'aiuto allo sviluppo per la salute: finanziamenti ed efficacia", che ha messo a confronto operatori di Ong, rappresentanti di istituzioni italiane ed europee, giornalisti e imprenditori sulle modalità di cooperazione in Italia e in Europa. Maggiori informazioni sul rapporto alla pagina web <http://www.aidos.it/ita/publicazioni/index.php?idPagina=46> ■

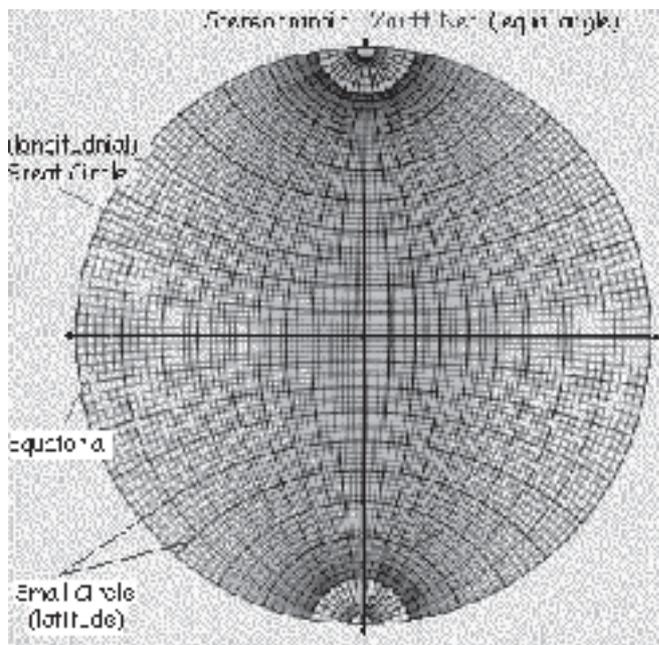
## Arte e cultura

### Equatore e dintorni

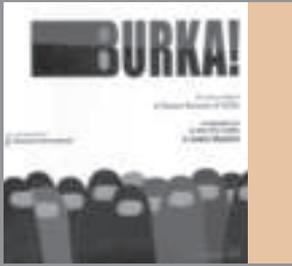
Al di sotto della linea equatoriale il peccato non esiste? Che cos'è la linea dell'Equatore? Un muro di mattoni che cinge la Terra? O il leone di un serraglio che le corre tutt'intorno senza posa? Sono forse queste e altre idee, espresse da bambini di vari paesi al sentire la parola Equatore, ad avere ispirato Maria Rosa Jijon, artista ecuadoriana che vive e lavora da tempo in Italia, ma senza allentare i legami col subcontinente latino americano e le sue espressioni artistiche.

E proprio con altri artisti di paesi attraversati dalla stessa linea immaginaria ha avviato nel febbraio 2007 a Roma una ricerca sui luoghi e le persone che si trovano su quella linea e la loro rappresentazione artistica. Scopo della ricerca è l'individuazione di spazi di dialogo tra gli attori sociali e culturali, attraverso sia la documentazione che la produzione di opere d'arte e il trattamento di tematiche che possano suscitare incontri e colloqui tra gli interessati. La prima "uscita all'esterno" della ricerca si è tenuta a Quito alla fine di giugno del 2008 nello spazio denominato Arte Actual della FLACSO (Facultad Latinoamericana de Ciencias Sociales): una mostra-laboratorio, realizzata in collaborazione col colombiano Juan Sandoval, sulla rappresentazione della linea equatoriale, un progetto di lettura delle interpretazioni sociali, culturali, politiche ed artistiche della frontiera, del confine, delle relazioni tra il Nord ed il Sud globali. Un progetto che coniuga analisi critica e produzione di significato necessari per costruire le basi di una autentica trasformazione delle relazioni tra popoli, e paesi, per la costruzione di una società cosmopolita. Il progetto si arricchisce e modifica nel corso del tempo e dello spazio, tra una mostra e l'altra, con elaborazioni relazionate col territorio, i concetti di città, di frontiera, gli immaginari geografici che si sono andati costruendo a partire dalla linea dell'Equatore che attraversa questi paesi. Il progetto ha un suo blog, anch'esso cosmopolita, in italiano, inglese, spagnolo e portoghese. Per ora. ■

[www.aequatorlab.blogspot.com](http://www.aequatorlab.blogspot.com)



## Lecture e visioni



**Simona Bassano  
di Tufillo  
Jamila Mujahed**  
**Burka!**  
Donzelli, Roma, 2007

### Provate a viverci dentro

Un libricino unico e prezioso: il racconto della discesa agli inferi di una giornalista afgana, affermata professionista nel suo paese, che si ritrova chiusa in casa e costretta a rinchiudersi, per le poche e brevi uscite, in quello che non definisce mai come indumento, ma sempre come gabbia

ambulante. Jamila Mujahed racconta con pacatezza come la sua vita quotidiana sia diventata una prigionia, con aspetti paradossali – le passeggiate in casa per imparare a camminarci dentro – e altri assolutamente drammatici, dalle bastonature alla donna che non lo portava abbastanza lungo, a quella che si ferisce perché i lembi si impigliano nei raggi della bicicletta,

all'investimento della stessa protagonista da parte di un'auto che lei non era riuscita a vedere. I disegni essenziali e incisivi di Simona Bassano di Tufillo (in arte sbadituf) hanno un taglio decisamente ironico, che aiuta a cogliere l'aspetto surreale della quotidianità dentro un burka. Il libro è stato patrocinato da Amnesty International. ■

### Una, dieci, cento Sherazade

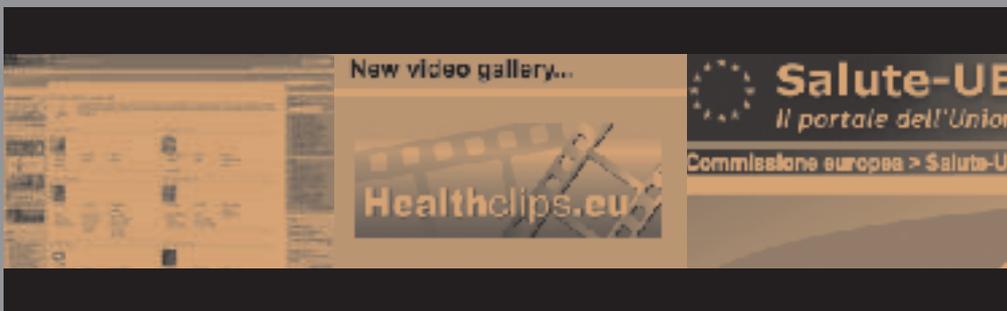
In nome di Allah e non più di chi lo nomina, quasi sempre a sproposito, per giustificare pensieri e fatti di una cultura stolidamente maschilista. Il viaggio di Lilli Gruber, giornalista nel senso più pieno del termine, tocca quasi tutti i paesi del mondo musulmano, arabi e non, per scoprire come le donne vi cerchino il loro ruolo, tra una tradizione soffocante e una modernità spesso

malamente sovrapposta. Storie a volte drammatiche, a volte piene di speranza e di futuro, che non a caso l'autrice fa partire da Sherazade, la protagonista delle Mille e una notte, che "ha attraversato i secoli senza nemmeno una ruga e la lezione che impartisce a chi ancora la ascolta è sempre attuale." Il libro che canta "il trionfo della ragione sulla violenza" si basa sul potere delle parole, da cui le donne traggono la loro forza. E le donne intervistate

dalla Gruber, piccolo campione di un universo in grande fermento "stanno affilando, come Sherazade, l'arma delle parole." E non stupisca che molte di loro, anziché scimmiettare modelli occidentali, cerchino la loro strada autonoma e i loro strumenti proprio nelle pieghe del Corano: quello che è stato utilizzato come miniera inesauribile di giustificazioni per l'oppressione delle donne potrebbe rivelarsi apripista del loro futuro. ■



**Lilli Gruber**  
**Figlie dell'Islam**  
**La rivoluzione pacifica delle donne musulmane**  
Rizzoli, Milano, 2007



### Come stanno le europee

Una donna europea su quattro fuma, le più "viziose" (42%) sono le danesi, le più "virtuose" (12%) le portoghesi, una su cinque è sovrappeso, il 15 per cento è invece sottopeso.

La prevenzione varia molto da un paese all'altro, ed è particolarmente diffusa per il cancro, soprattutto i cancri "femminili", alla cervice e al seno: il **pap test** lo fa il 40 per cento, la mammografia solo il 18, ma il 90 per cento è convinto che sia essenziale. Il cancro

è infatti la maggior causa di morte per le donne tra i 35 e i 64 anni, mentre per le donne sotto i 30 anni la più importante causa di morte sono gli incidenti stradali e per quelle tra i 30 e i 34 il suicidio. Poco attendibili i dati sulla violenza di genere: le morti sono spesso classificate

## Navigando in rete

tra gli "incidenti". Sono solo alcuni dei dati, presi a caso, che si possono trovare sull'interessante e utile sito della Commissione europea sulla salute pubblica, che ha una sezione specifica sulle donne. ■ [http://ec.europa.eu/health-eu/index\\_en.htm](http://ec.europa.eu/health-eu/index_en.htm)

## Documenti

# Mortalità materna all'Europarlamento

In vista della riunione delle Nazioni Unite del 25 settembre 2008 sugli Obiettivi di sviluppo del Millennio (Mdg), il Parlamento Europeo ha approvato, il 4 settembre, una Risoluzione di cui pubblichiamo la parte conclusiva

Il Parlamento europeo,

...

1. Esprime forte preoccupazione per il fatto che la mortalità materna (Mdg n.5) sia l'unico Obiettivo di sviluppo del Millennio in cui non si è registrato, dal 2000, alcun progresso, soprattutto in Africa subsahariana e Asia meridionale, dove i dati sono gli stessi da vent'anni.
2. Nota che l'educazione e l'empowerment delle donne sono gli strumenti più significativi per raggiungerlo;
3. Fa appello al Consiglio e alla Commissione perché, in occasione della riunione ONU sugli Mdg, si adoperino perché sia data priorità all'Mdg5;
4. Fa appello al Consiglio e alla Commissione perché riducano la disparità, nella mortalità materna, tra i paesi industrializzati e quelli in via di sviluppo, aumentando investimenti e azioni per migliorare le risorse umane per la salute e il rafforzamento dei sistemi sanitari e delle infrastrutture sanitarie di base...;
5. Fa appello al Consiglio e alla Commissione perché intensifichino gli sforzi per eliminare la mortalità e la morbidità materna prevenibili, attraverso lo sviluppo, l'attuazione e la valutazione sistematica di piani d'azione per la riduzione del carico globale della mortalità e morbidità materna, nonché l'adozione di un approccio centrato sui diritti umani e sull'equità, sistematico e sostenibile, adeguatamente sostenuto da finanziamenti e meccanismi istituzionali forti;
6. Fa appello al Consiglio e alla Commissione perché aumentino l'offerta di servizi per la salute materna nel contesto della salute primaria, sulla base del concetto della scelta informata e dell'educazione alla maternità sicura e centrate sull'assistenza prenatale effettiva, sui programmi nutrizionali per le madri, sull'assistenza adeguata al parto, sui servizi per le complicazioni legate alla gravidanza, al parto e all'aborto, compresa l'assistenza postnatale e per la pianificazione familiare;
7. Fa appello al Consiglio e alla Commissione perché promuovano l'accesso per tutte le donne a servizi completi per la salute riproduttiva e sessuale;
8. Fa appello al Consiglio e alla Commissione perché adottino e sviluppino gli indicatori, già sufficientemente avanzati, per la riduzione della mortalità materna (comprese le erogazioni di aiuto pubblico allo sviluppo - Aps) e perché istituisca meccanismi di monitoraggio e responsabilità che possano portare al miglioramento costante di tutti i progetti e i programmi già in corso;
9. Fa appello al Consiglio e alla Commissione perché garantiscano che i servizi per la salute riproduttiva e sessuale siano alla portata di tutti, accessibili e di buona qualità e perché la massima quantità possibile di risorse sia destinata alle politiche e ai programmi sulla mortalità materna;
10. Fa appello al Consiglio e alla Commissione perché assicurino la raccolta di dati affidabili e aggiornati per guidare l'attuazione di misure contro la mortalità e morbidità materne;
11. Fa appello al Consiglio e alla Commissione perché rendano possibile la formazione, il capacity building e le infrastrutture per un numero adeguato di ostetriche qualificate, e perché assicurino che tutte le donne e ragazze incinte possano avere accesso alla loro assistenza e che i piani di azione nazionali recepiscano questo obiettivo;

- 
12. Fa appello a un salto di qualità nei piani di azione nazionali per il test Hiv prima e durante la gravidanza, per il trattamento antiretrovirale delle donne incinte sieropositive e per la prevenzione dell'Hiv attraverso campagne informative ed educative;
13. Sollecita l'UE a restare all'avanguardia negli sforzi in sostegno dei diritti e della salute riproduttiva e sessuale, mantenendo i livelli di finanziamento per l'attuazione del programma d'azione ICPD [del Cairo], e si rammarica del fatto che l'Africa subsahariana, che registra i più alti tassi di mortalità materna nel mondo, abbia anche i tassi più bassi (19%) di uso dei contraccettivi e che il 30% della mortalità materna in questo continente sia dovuta ad aborti insicuri;
14. Ritiene che, se si vogliono raggiungere gli Mdg relativi all'accesso universale alla salute riproduttiva entro il 2015, il livello di finanziamento dell'UE deve aumentare, altrimenti le donne continueranno a morire di gravidanza e cause correlate;
15. Fa appello al Consiglio e alla Commissione perché sviluppino programmi e politiche che affrontino i problemi sanitari strutturali essenziali a prevenire la mortalità materna, come la partecipazione alle decisioni in materia di salute, l'informazione sulla salute riproduttiva e sessuale, l'alfabetizzazione, la nutrizione, la non discriminazione e le norme sociali alla base dell'uguaglianza di genere;
16. Fa appello al Consiglio e alla Commissione perché diano seguito ai progressi nella riduzione della mortalità materna, partecipino attivamente ai forum globali come 'Countdown to 2015', condividano le esperienze positive in questo campo e promuovano ogni miglioramento;
17. Sollecita gli stati membri a evitare di tirarsi indietro sugli impegni di finanziamento per il raggiungimento degli Mdg, compreso l'Mdg5, e fa appello alla Presidenza di turno perché assuma la leadership e dia l'esempio assicurando che siano resi disponibili fondi adeguati e prevedibili e che siano incrementati gli sforzi per poter salvare vite umane;
18. Ricorda agli stati membri l'impegno a raggiungere il livello dello 0,7% di Aps sul Pil entro il 2015 e fa appello a quegli stati membri che non sono ancora sulla strada di aumentare gli sforzi;
19. Fa appello ai paesi che non hanno ancora messo al bando le pratiche tradizionali dannose, come le mutilazioni dei genitali femminili (Mgf), perché passino all'azione e sostengano le campagne informative;
20. Chiede alla Commissione di assicurare che le iniziative per gli Mdg diano la priorità ai settori della salute e dell'educazione;
21. Deplora che le chiese si adoperino per la messa al bando dell'uso dei contraccettivi, perché l'uso del preservativo è essenziale per la prevenzione sia delle malattie che delle gravidanze indesiderate;
22. Condanna la 'global gag rule' degli Stati Uniti, che impedisce alle Ong straniere che ricevono fondi USAID (United States Agency for International Development) per la pianificazione familiare di utilizzare poi fondi propri non-USA per offrire servizi e consulenza medica per l'aborto legale;
23. Da incarico al proprio Presidente di inoltrare questa Risoluzione al Consiglio, alla Commissione, ai governi e ai Parlamenti degli stati membri, al segretario generale delle Nazioni Unite, all'Unione inter-parlamentare e all'OCSE. ■

In Italia, quando una donna aspetta un bambino può contare su una rete di strutture sanitarie, corsi di preparazione al parto, laboratori diagnostici, servizi ostetrici di emergenza. Nei paesi in via di sviluppo non è così: solo la metà dei parti è assistita da personale specializzato, moltissime donne non fanno alcuna visita prenatale, né un'ecografia. Spesso l'ospedale è troppo lontano o non attrezzato per un'emergenza. Con 20 euro al mese per un anno oggi puoi assicurare a una donna del Terzo Mondo le cure prima, durante e dopo il parto. **E salvarle la vita.**

# ADOTTA UNA MADRE

Aiuterai una donna  
del Terzo Mondo a  
partorire senza rischi.  
E suo figlio a non  
crescere senza di lei.



ASSOCIAZIONE ITALIANA DONNE  
PER LO SVILUPPO

c/c postale n. 76622000

intestato a AIDOS, via dei Giubbonari  
30, 00186 Roma o con versamento  
con carta di credito tramite il sito  
[www.aidos.it](http://www.aidos.it)